PARNASO

DE'

POETI EBREI

Trasportati in lingua Italiana
Con varietà di metro

DAI MIGLIORI NOSTRI POETI

TOMO II.

TRADUZIONE POETICA

DEI SALMI DI DAVID

E DEI CANTICI

DI

MICHELE MALLIO

TOMO II

Lingua mea calamus Scribae velociter scribentis
Psalm. XLIV

ROMA
CO' TIPI DI MORDACCHINI
1822
Con Approvazione

SALMO XXIX

Dopo la peste di tre giorrni da Dio mandata in castigo dell' orgogliosa operazione di David nel fare il novero del suo popolo, per cui morirono 70. mila uomini, David per il cessato flagello eresse a Dio l' altare di Ornan. Fu allora che compose il presente Salmo.

Te esalterò, Signore, (1)
Che a mia difesa in tuo poter t' ergesti;
Nè sovra me de' miei nemici al core
Diletto reo porgesti.
Signor mio Dio ver te la voce alzai,
E mi sanasti; dall' abisso orrendo
Mi traesti di guai:
Me tu salvasti dall' orribil sorte
Di quei che scendon nel lago di morte. (2)

---

(1) *Sempre sono felici le entrate dei Salmi di David. Egli scioglie placidamente il suo volo, di cui accresce ognor più la rapidità, e l'altezza.*

(2) *Ecco l'argomento dell'Inno. Loderò Dio, perchè mi protesse; lo invocai, e mi sanò; mi tolse dall'abisso, e mi salvò dalla morte. Con quanta varietà ripete la stessa idea, che gli si presentava in tanti diversi aspetti alla mente, e che la forza del sentimento gli faceva ognor vedere, e ripetere.*

Inni al Signore ergete
Voi Santi suoi; voi la memoria, e il suono
Della sua immensa santità spargete. (3)
Del suo coruccio al tuono
Ira lampeggia, e in suo volere è vita. (4)
Fia lutto a sera, e gioja in sul mattino
Con vece in cielo ordita. (5)
Di mille beni in grembo io dir osai
Starommi immoto, e non cadrò giammai. (6)
Il tuo voler, Signore,
Sol diè al decoro mio forza, e virtute; (7)

---

(3) *Appena esposta la sua liberazione dalla peste, si volge ai Sacerdoti, ed ai Principi invitandoli a lodar Dio; il che è consentaneo anche a quello, con cui incomincia il Salmo „ Te esalterò, Signore „.*

(4) *Sublime oltre modo è questa idea, ed è così magnifica come il Dio, che dipinge. Con quanta forza, con quanta bellezza esprime la sua onnipotenza.*

(5) *Con eguale energia, e grandezza esprime la pronta cessazione della peste, appena eretto l'Altare, come ne fu avvertito dal Profeta Gad.*

(6) *Dopo la numerazione del popolo, da cui David rilevò avere un milione, e trecento mila uomini atti all'arme fu preso da un certo orgoglio, e fidanza di se stesso, il che esprime dicendo:* Ego autem dixi in abundantia mea, non movebor in aeternum.

(7) *Confidai in me, egli soggiunge, ma solo il Signore fu l'autore di mia grandezza; giacchè egli mi na-*

Torcesti il volto, e mi turbai d'orrore.
Invocherò salute
Da te Signore, ed al mio Dio ferventi (8)
Preci ergerò. Qual pro nel sangue mio
Se son tolto a viventi?
Forse fia che la polve a te si volga,
E su tue verità gli accenti sciolga? (9)
Udì il Signore, e il prese
Di me pietade; il mio Signore, e Dio
Mio difensor si rese:
Tu mi cangiasti in gaudio il dolor mio,
L'atro squarciasti a me lurido ammanto,
E mi vestisti di letizia immensa;
Onde a te volga il canto
La gloria mia, nè fia ch' io cangi tempre;
Te Signor, te mio Dio loderò sempre.

---

scose il volto, ed io fui perduto; lo invocai e fui salvo, ed il pianto cangiossi in gaudio; mirabile è l'artificio con cui David esprime tutto ciò, e le sue maniere sono sempre poetiche.

(8) *David*, e *gli altri Poeti Ebrei usano indistintamente il tempo presente, o passato, o futuro; il che induce una maggior varietà, come nel presente passo, quasi che voglia esprimere*, io dissi, pregherò il Signore.

(9) *David fa spesso uso di questa idea. Nel Salmo VI. egli disse:*

Che alcun non v' è che in morte ti rammenti,
Nè dal sepolcro a te volga gli accenti.

XXX

David abbandonato dagli amici, insidiato nella Reggia di Saul, che avea ordinato la sua morte, e tentato di trafiggerlo con l'asta, fuggitivo, e rifugiato presso Achi Re di Geth si fece a comporre questo Salmo.

In te la speme mia, Signor locai, (1)
Nè andrò confuso mai.
In tua giustizia a liberarmi accorri,
Ver me l' orecchio tuo piega, t' affretta
Dalla caterva infetta
Di tanti mali a tormi, e me soccorri. (2)
T' ergi in Dio protettore, ergiti in loco (3)
D' asilo a mia salvezza, or ch' io t' invoco.

---

(1) *Avendo David tante volte ritoccato lo stesso argomento, ed essendo animato dalla stessa speranza era naturale, che qualche volta ripetesse le stesse idee. Così questo principio somiglia a quello del Salmo VII.*

In te Signor mio Dio
La mia speme locai.

(2) *Nella stessa guisa egli cantò nel principio del V.*

Alle parole mie l'orecchie tendi,
Signor benigne, ascolta il grido mio;
Della preghiera mia la voce intendi
Mio sommo Re, mio Dio.

Sempre però in una maniera variata, ed in un aspetto del tutto nuovo.

(3) *Ho creduto di conservare la frase del testo, che*

Che tu sei mia fortezza, e asilo mio,
E pel tuo nome, o Dio, (4)
Mi sarai Duca, e nutrirai pietoso:
Fuor mi trarrai nel tuo poter da questo
Laccio ai miei dì funesto,
Che mi ordir gli empj, e prepararo ascoso;
Poi che mio scudo, e protettor tu sei:
In tue mani accomando i giorni miei.
Me, Signor Dio di verità salvasti;
Tu torvo i rai mirasti
Chi di mendacio, e vanità si pasce.
Io nel Signor sperai; di gioja pieno
Esulterò nel seno
Di sua pietà; che tu a mie grandi ambascè
Il divino tuo sguardo, o Dio, volgesti,
E me da mali miei salvo traesti;
Nè del nemico mio desti in balìa
Tolta a scampo ogni via;
Ma in ampio luogo e sicurtade in grembo
Ponesti i piedi miei. Pietà, Signore, (5)

---

mi è sembrata più energica di qualunque altra „ in domum refugii „.

(4) Et propter nomen tuum etc. *si è già da noi altre volte osservato, che questa maniera di dire significa, in onore, in glorificazione del tuo nome.*

(5) *Questo squarcio con quanto segue sino: Io poi solo, o Signore, in te sperai, è così pieno di forza, e spira tanto patetico sentimento per le sue pene, e per lo sdegno,*

Che pien d' affanno ho il core;
D' ira nel tempestoso orrido nembo
Son conturbati in guisa atroce, e ria
E le viscere, e gli occhi, e l' alma mia.
Che il viver mio fu nel dolor distrutto, (6)
E gli anni miei nel lutto;
S' infiacchì nell' angoscia il mio valore,
E si turbaron l' ossa; ai miei nemici,
Ai vicini, agli amici
Io sono obbrobrio; oggetto è di timore

---

il quale naturalmente gl'inspiravano i suoi persecutori, che ti senti ad un tempo commovere d'ira, e di compassione.

(6) *Quale abbondanza di affetti, e d'idee rinvengonsi in tutte queste espressioni. E'poi bello il vedere con quanta varietà, ma sempre con eguale energia David esprime la stessa cosa in diversi suoi Salmi. Nel VI. egli disse*

Che tutte dal terror mi treman l'ossa,
E ho l'alma oltre ogni stil turbata, e scossa.

Più diffusamente nel Salmo XXI.

Ed io sono men ch' uomo un verme abjetto,
Obbrobrio de' viventi,
E della plebe ai duri insulti oggetto etc.

Meglio ancora più sotto

D' acqua al par mi diffondo, e son disciolto,
E nell' ossa di fatto;
Qual cera che si strugge ho in seno il core,
Inaridì qual creta il mio valore.

La conoscenza mia; chi mi vedea
Ratto da me lontano il piè movea.
Come morto nel core i' mi vid' io
Consegnato all' oblio;
Son qual vase perduto; il biasmo intesi
Di molti, che esultando al mio periglio
Si sedeano a consiglio,
Mentre contro di me di rabbia accesi
Volgean concordi nell' iniqua mente
Di togliere la vita a un innocente.
Io poi solo, o Signore, in te sperai,
Tu se' mio Dio, sclamai;
Sono nelle tue mani i miei destini.
Ai miei nemici, e a chi m' insegue irato
Mi togli omai; placato
Mostra al tuo servo il volto, e i rai divini. (7)
Me salva in tua pietà: Signor, tradita
Non fia mia speme, or che ti chiesi aita.
Arrossiscano gli empj, e nel profondo (8)
Sian chiusi, il labro immondo

(7) *Non potevasi con maggior dignità, con maggior affetto esprimere la tranquilla fiducia in Dio. E' pur sublime l'espressione, tu sei mio Dio, la mia sorte è in tua mano, ed è pur patetica l'altra, rischiara la tua faccia sopra il tuo servo.*

(8) *Dall' idea antecedente che Dio lo esaudirà, sorge in David quella della confusione de' suoi nemici; e ad un tratto si fa ad esclamare „ Arrossiscano gli empj etc.*

Muto si renda, ch' ebro di fierezza
Del giusto a danno iniqui detti spande.
Quanto, o Signore, è grande (9)
L' immensa copia della tua dolcezza,
Che nasconder ti piacque a quei che in core
Chiudon verso di te santo timore.
Chi in te spera esaudisti, e a te fu accetto
Degli uomini al cospetto:
Del tuo volto il terrai salvo, ed occulto (10)
Nel raggio impenetrabile, e profondo
Agli sdegni del mondo.
Tu lui proteggerai da ogni atro insulto
Di malediche lingue al vero infeste
Entro il tuo tabernacolo celeste.
Benedetto il Signor, che di sicura
Cittade entro le mura
Fè pompa in me del suo pietoso affetto. (11)
Nell' impeto primier del mio dolore

---

(9) *Toccata appena questa idea si volge di nuovo improvvisamente alla grandezza, e misericordia di Dio, che sempre avea fisse nell'animo. Quanta varietà, quante bellezze.*

(10) *Non poteva con maggior sublimità esprimersi la protezione di Dio, che dicendo gli asconderai entro il tuo stesso volto, li proteggerai entro il tuo tabernacolo dalle altrui maldicenze.*

(11) *David qui intende la Città forse di Siceleg datagli in suo rifugio dal Re Geteo.*

Io dissi entro il mio core
Son discacciato dal tuo divo aspetto;
Ma tu esaudisti di mie preci ardenti,
Mentre sclamavo a te, gli umili accenti.
Voi che nell' alma santità serbate (12)
Tutti il Signore amate;
Che verità ricerca il Signor nostro,
E largo a chi d' orgoglio arde nel core
Ei fia retributore. (13)
Oprate ognor con viril alma, il vostro
Cuor si conforti, o voi, che in Dio soltanto
Ogni speme ponete, ed ogni vanto.

---

(12) *Quanta delicatezza, qual tenerezza di affetti ritrovasi in questa strofe! Tali bellezze si possono ben sentire, ma non definire.*

(13) *Anche questo pensiero è varie volte ripetuto da David. Così cantò nel Salmo XXVII.*

Premio dona, e mercede
Ai lor delitti eguali
D'essi retributor giusto, e severo:

XXXI

Composto da David dopo il suo adulterio con Bersabea.

Beati quei, che ottennero (1)
All' empietà perdono,
E ricoverti, e taciti
I cui delitti sono.
Beato l' uom, cui novero
Non fè Dio del peccato,
Nè alberga entro il suo spirito
Un pentir simulato.
Poi ch' io tacqui, invecchiarono (2)
Quest' ossa aride, e rotte,
Mentre il dì tutto in gemiti,
Tutta io scorrea la notte.

---

(1) *Questo Salmo è chiamato dagli Ebrei il cuore di David, tanto è pieno di affetto, e di tenero pentimento.*

(2) *Sembra che David dopo il suo peccato non si rivolgesse a Dio, sinchè il Profeta Natan non venne a rimproverarlo; perciò egli dice, che era sempre in mezzo agli affanni; e che la mano di Dio erasi aggravata sopra di lui.*

Spesso David per esprimere un intenso affanno, o turbamento fa uso del tremore, e della consunzione delle proprie ossa, il che presenta un' idea fortissima. Così nel Salmo VI. disse, quoniam conturbata sunt ossa mea; *e nel XXI.* Et dispersa sunt omnia ossa mea.

Aggravossi terribile
Su me tuo braccio ultore
Del Sol nel corso fulgido,
E nel notturno orrore.
Allor nel mio infortunio
Rivolsi a te la mente,
Mentre in me fitta l'animo
Feria spina pungente. (3)
Il mio delitto orribile
Palese a te mostrai,
Nè della mia ingiustizia
La ria colpa celai. (4)
Dissi compunto, e supplice,
Il mio perverso errore
Di me stesso in obbrobrio
Confesserò al Signore.
E tu alla mia nequizia
Desti perdon, per cui
Udrai preci ognor movere
I Sacerdoti tui.

---

(3) Dum configitur spina. *Questa idea è da tutti spiegata, mentre io tenevo entro di me il mio delitto, mentre a guisa di spina mi pungeva l'animo.*

(4) *Allorchè il Profeta Natan riprese David della sua colpa, questi compunto la confessò, dicendo*, peccavi Domine; *e fu allora che fu perdonato da Dio, avendogli Natan assicurato*, Dominus quoque transtulit peccatum tuum. *Questo è ciò che volle significare in queste strofe.*

Per ogni parte inondino
Torrenti atri di guai,
Non fia che ad esso valgano
D' avvicinarsi mai.
Tu speme, e mio rifugio
Nel mal sei che mi preme;
Tu mia gioja; me libera
Dalle mie angosce estreme.
Darotti il vero a scernere, (5)
Ed intelletto, e mente;
Nel sentier che dei correre
T' istruirò clemente.
Terrò in te gli occhi vigili:
Non sotto umano aspetto
Siate al destrier consimili,
A cui non è intelletto. (6)
Di fren ritegno ferreo
Le sue mascelle astringa,
Onde a tuoi cenni docile
Ove tu vuoi si spinga.

---

(5) *Qui David induce a parlargli il Signore che gli promette lumi, e assistenza.*

(6) *Dio gli dice, io ti farò comprendere quello che devi seguire, e fisserò gli occhi sopra di te; non vogliate assomigliare il cavallo, ed il mulo, i quali non hanno intelletto. Tu astringi col freno le loro bocche, affinchè non ti si scostino, e ti obbedìscano.*

Lunga di mali serie (7)
    Sul peccatore inonda:
    La sua misericordia
    Chi spera in lui circonda.
O voi giusti di giubbilo
    Ebri esultate in Dio,
    Ei sol sia vostra gloria
    Voi di cuor retto, e pio.

---

(7) *Qui riprende David, e udite le consolanti parole del Signore si fa giustamente ad esclamare, i flagelli sono pel peccatore; e la sua misericordia per chi spera in lui. Questo Salmo non ha grandi voli, non grande movimento di stile, ma tutto spira tenerezza, riconoscenza, ed amore,*

XXXII

Diversi sono i sentimenti sull' argomento di questo Salmo. Quello mi sembra migliore, che fosse scritto da David, allorchè in una battaglia contro i Filistei fu liberato dalle mani di un Gigante fratello di Golia, che già era per ucciderlo.

Esultate fra il giubilo
Voi tutti nel Signore;
Festoso Inno di laude
Si addice a un retto cuore.
Dio delle vostre cetere
Lodate al suon concorde;
Lui dell' Arpa risuonino
Le armoniose corde;
Nuovo sciogliete Cantico
Sacro al suo nome santo:
Voi s' oda il suono armonico
Accompagnar col canto. (1)

---

(1) *Tutto questo squarcio altro non dice, se non che di lodar Dio fra i suoni, ed il canto; onde quasi tutto sembrar potrebbe una inutile ripetizione. Non però sembrerà così a chi lo esamini attentamente. Ogni versetto dice qualche cosa di più, ed in un modo sempre variato; il che anche esprime l'ardente desiderio di David, che fossero rese grazie, e date lodi al Signore.*

Poi che retti, e infallibili
Son del Signor gli accenti,
Nè in preda ei lascia instabile
Le sue promesse ai venti. (2)
Pietade ama, e giustizia
Di cui se ognor circonda,
Di sua misericordia
Tutta la terra abonda.
Alla sua voce immobili
Stettero i Cieli immensi,
Dal soffio del suo spirito
La lor virtù mantiensi. (3)
L' acque del mare ondivago
Quasi in un otre ei strinse;
Serrò con chiave i limiti,
Entro di cui le spinse. (4)

---

(2) *David espone i motivi per cui lodar* Dio *che sono l' infallibilità delle sue parole, la sua misericordia, la giustizia; l'onnipotenza.*

(3) *Questo squarcio racchiude le più grandi idee espresse colla maggiore evidenza. Tu vedi i* Cieli *nascere alla sua voce, e conservarsi al suo soffio; il mare chiuso come in un otre, e confinato come in un serbatojo.*

(4) Et in thesauris abyssos. *Quell'* abyssos *viene spiegato per arche, magazzini, o dispense, ove si chiude ciò che vuole serbarsi.*

Tutta la terra pavida
Stassi al Signore innanti;
Ed ugual tema ei susciti
Dell' orbe agli abitanti.
Poi ch' egli disse, e furono; (5)
Ei comandò, al suo impero
Le cose tutte sursero
Più ratte del pensiero.
L' opre, e i consigli dissipa (6)
Il Signor delle genti;
Ei disperde dei popoli
I pensieri, e gli accenti;
Sperde le idee de' Principi
Ad un mover di ciglio;
Ma sta eterno ne' Secoli
Del Signore il consiglio.
I pensieri, che accolgonsi
Nel suo fecondo seno,
Di stirpe in stirpe passano,
Nè giammai vengon meno.

---

(5) *Anche questa idea esprime nel maggior modo l' onnipotenza di Dio. Essa rassomiglia a quella espressione di Mosè*, Fiat lux, et facta est, *ovvero* fuit lux *portata per esempio del vero sublime.*

(6) *Qui David seguendo a descrivere l' onnipotenza di Dio si fa strada al suo argomento. Il Signore, egli dice, dissipa i consigli dei popoli, e dei loro Principi; solo il suo consiglio è eterno, ed i suoi pensieri passano di gene-*

Avventuroso il popolo,
    Che al mio Signor sacrossi,
    Ch'egli in retaggio scegliere
    Nell'amor suo degnossi. (7)
Diè un guardo, e l'uman genere
    Vide il Signor dal polo,
    Guardò dal soglio altissimo
    Gli abitator del suolo.
Ei formò sommo Artefice
    Dei cuor loro ogni fibra,
    Egli intende lor opere,
    E i loro moti cribra.

2 *

---

razione in generazione; alludendo alle promesse fattegli da Dio, ed alla sua liberazione dai Filistei.

(7) *Non si può mai abbastanza osservare, come in David una idea dà origine all' altra tendendo sempre al soggetto del canto, e' come queste idee nella loro apparente sconnessione siano collegate insieme e non formino che un tutto meraviglioso. Il Signore, egli dice, è immutabile, ed infallibile ne' suoi pensieri. Qui esclama ad un tratto, felice il popolo da lui protetto. Poi in una maniera assoluta dice, Dio guardò dal suo trono, vide i figli degli uomini; ei che formò i lor cuori, e conosce tutte le loro opere: non v'ha salute nel valore, nè in altri mezzi umani; Dio riguarda i suoi devoti, ed ei solo li salva.*

In suo valor non salvasi (8)
Il Re, nè in sua fortezza
Andrà il Gigante libero
Dai perigli, che sprezza.
Scampo nell' uopo a porgere
E' il corridor fallace,
Ed in mezzo alla copia
Del suo vigore ei giace.
Ecco su quei che il temono
Fissi il Signore ha i rai,
Che in sua misericordia
Non disperaron mai;
Ond' ei dall' atre fauci
Della morte li tolga,
E li nutra famelici,
E nel suo sen gli accolga.
Dio ci sostiene, e l' animo
Di se maggior ci rende;
Ch' egli è nostro sussidio,
E noi dal Ciel difende. (9)

---

(8) *Qui David entra a parlare del suo particolare argomento, che è la sua liberazione dal Gigante, e la morte di questo.*

(9) *Naturale è la piegatura, ed il fine di questo Salmo. Liberato il Profeta da tanto pericolo per la sola protezione del Signore, esclama Dio è il mio sussidio, m' allegrerò in lui, perchè vi sperai. Poi a lui rivolgendosi, o Signore, conclude, spargi su noi la tua misericordia a tenore delle nostre speranze.*

In lui perciò di giubilo
Sarà il cuor nostro assorto,
E in suo nome santissimo
Sperando avrem conforto.
La tua misericordia
Su noi scenda, o Signore,
Come di te ognor memore
Ebbe speranza il core.

XXXIII

David scampato da grave pericolo mentre fuggiva dalla persecuzione di Saul compose il presente Salmo.

Benedirò il Signore (1)
Dall' una all' altra Aurora;
Sulle mie labra ognora
Il nome suo sarà. (2)
Gloria il mio spirto, e calma
Avrà nel mio Signore;
Odano i miti, e il cuore
Lor balzi di piacer. (3)
Meco il Signor lodate,
Ed esaltiam col canto
Tutti il suo nome santo
Immenso in sua virtù.

---

(1) *Recatosi David per fuggire le insidie di Saul presso Achi Re di Geth fu veduto da alcuni familiari di Saul. Quindi egli per salvarsi si finse pazzo, per cui Achi lo fece discacciare; e recatosi alla spelonca Odolla, ove l'attendevano i suoi parenti cantò il presente Inno.*

(2) *Questo Salmo è acrostico, come il XXIV.; onde anche in questo ho dovuto cercare nel tradurlo quanto nella prima nota di quello ho osservato.*

(3) *Questo Salmo non altro spira che gratitudine, e gioja per l' ottenuta salvezza, perciò ha un placido andamento, ed è pieno di sentimenti i più teneri, e delicati.*

Al mio Signor mi volsi,
E m' esaudì pietoso;
Dal mio stato angoscioso
Mi tolse il suo poter.
A lui movete, e un raggio
Splender su voi vedrassi;
Nè fia che alcuno abbassi
Respinto il volto al suol. (4)
Quest' infelice, e povero (5)
Chiamollo, ed ei l' udio,
E d' ogni affanno rio
Pietoso il liberò.
Spedirà amico un Angelo
Ai suoi devoti intorno,
E ad ogni acerbo scorno
Possente li torrà.

---

(4) *Difficile è la spiegazione di questo versetto* „ Accedite ad eum, et illuminamini, et facies vestrae non confundentur „ *David volle dire secondo la comune opinione; appressatevi a lui, ed un suo raggio vi illustrerà nè rimarrete confusi per una repulsa. Il raggio del volto del Signore è segno del suo favore, la confusione della repulsa.*

(5) *Quanto questa maniera di dire è esprimente, e patetica! Questo infelice, egli dice a quelli che eran con lui nella spelonca, invocò il Signore, e l' esaudì, e lo trasse fuori da tanti pericoli.*

Gustate omai, vedete (6)
Quant' è il Signor soave;
Chi speme in lui sol have
Beato ognor sarà.
Voi santi suoi temete
Il mio Signor, chi in core
Serba per lui timore
Inopia non soffrì.
I ricchi ebber penuria, (7)
E dimagrir per fame;
Chi volge a lui sue brame
Visse di beni in sen.
Venite o figli, udite (8)
Me docili il pensiero,
V' istruirò nel vero
Di Dio santo timor.

---

(6) Gustate, et videte etc. *quel* gustate *significa propriamente, fate esperienza della sua bontà ricorrendo a lui: ho voluto conservare il modo ebraico, che ha più forza, ed esprime tutto in una sola parola.*

(7) *Questa idea è una conseguenza, anzi una spiegazione dell'antecedente. Le due strofe antecedenti, e la presente dicono quasi la stessa cosa, ma una accresce forza all'altra, ma ciascuna sempre variata mostra una certa aria di novità; ma era necessario d'imprimere negli animi altrui questa grande verità profondamente scolpita nell' animo di David, e da lui provata. Questo è il vero linguaggio della passione, e dell'eloquenza.*

(8) *Qui David si volge improvvisamente a quei che*

Chi è quei che viver brama
Vita scevra di nembo,
Chi i dì scorrere in grembo
D' eterna ilarità?
Vieta alla lingua il male,
E il tuo labro loquace
Non mai s' oda mendace
L' inganno articolar.
Torci dal male il piede,
E il bene oprar ti piaccia,
Và della pace in traccia,
E lei segui fedel.
Sopra dei giusti i lumi (9)
Stan del Signore immoti,
Sopra dei loro voti
L' orecchio immoto stà.
Ma il volto suo tien fiso (10)
Sul maledico immondo,
Ond' ei sperda dal mondo
La sua memoria, e il suon.

---

l'ascoltavano nella spelonca, e dopo aver detto, che chi teme Dio è ricco di tutto, si volge in una maniera degna di lui, e tutta poetica a spiegare in che consista questo santo timore.

(9) *E' sempre mirabile l'artificio, di cui si serve David per esporre le sue idee. Spiegato qual sia il timore verso Dio, riprende, Dio tien fisi i lumi, e l'orecchio su quei che lo temono, e volge irato il volto ai maledici.*

(10) *David contrapone gli occhi, e le orecchie di*

Sclamaro i giusti, e pronto
Gli esaudì il Signore,
Che ogni aspro lor dolore
Pietoso discacciò.
Veglia il Signore al fianco
De' poverelli afflitti,
Gli umili derelitti
Possente ei salverà.
Molti de' giusti sono
I guai, molte le angosce;
Ma Dio che le conosce
Fuor salvi li trarrà.
Tien de' giusti il Signore
Le fibre in cura, e l' ossa,
Nè un sol nemica possa
Mai violar potrà.
Di duolo è piena, e pessima
Dei peccator la morte,
E avrà la stessa sorte
Chi al giusto odio portò.
Dio salverà clemente
L' alme de' servi sui,
Chi la sua speme ha in lui
Non mai perduto andrà.

Dio, segni del suo favore, al suo volto indizio di sdegno. Di fatti gli Ebrei frequentemente usurpano la sua faccia per l'ira, e la vendetta. Nel Salmo XX si ha „ Dones eos ut olybanum ignis in tempore vult us tui „ *cioè nel tempo del tuo furore.*

XXXIV

Fu composto da David quando era maggiormente agitato dalle furie di Saul, e de' suoi familiari.

Giudica alfin, Signore, (1)
Quei che mi fanno oltraggio; espugna, o Dio,
Chi d'ogni intorno m' assedia di guerra: (2)
L' armi, e lo scudo afferra,
E terribile assorgi a scampo mio.
Ruota il tuo brando ultore, (3)
E chiudi il varco, e incalza
Chi m' insegue ruggendo al par del tuono,
E dì al mio Spirto, tua salute io sono.

---

(1) *Questo Salmo è pieno d'indignazione, e di foco, ben diverso dall' antecedente. Ma ivi si rende grazie a Dio dell'ottenuta salvezza; qui si implora da David vendetta contro i suoi persecutori, si scaglia contro la loro empietà, e si chiede di essere liberato.*

(2) *Il testo dice* expugna impugnantes me; *ho creduto di fuggire nella traduzione quanto potrebbe sembrare nella nostra lingua un gioco di parole.*

(3) *Qual movimento di sdegno si trova in questa apostrofe a Dio! Qual forza di espressione; Quanto è sublime l' idea, che ruoti la spada, chiuda ogni adito ai nemici, e dica a David io sono la tua salute.*

Confusi, e di rossore
Quei vadan carchi, che mi voglion spento;
Torca il piè indietro, e in cuor smarrito sia
Chi mali a me desìa,
Divengan come polve in faccia al vento,
E l'Angiol del Signore
Gl' incalzi; tenebrosa,
E lubrica divenga ogni lor strada,
E del Signore l'Angelo gl' invada. (4)
Poi ch' essi a me innocente
Laccio ascoser di morte, e alla mia vita
Male imprecar: sul fabro suo malnato
Cada il laccio ignorato,
E scocchi il nodo dell' insidia ordita,
Che l' afferri repente,
Ed ei vi cada: intanto
Nel suo Signore esulterà quest' alma,
E in sua salvezza avrà diletto, e calma.
Diranno i sensi miei, (5)
Signor, chi pari a te? Tu che l' abjetto

---

(4) *Quanto movimento ritrovasi in questa strofe! Quanto è esprimente la ripetizione dell' Angelo che li persegue! Quanta evidenza vi si rinviene! Sembra di vedere gli empj fuggitivi, e l' Angelo che gl' insegue; sembra di veder le strade, per cui fuggono sdrucciolevoli, e tenebrose, e l' Angelo che gl' incalza.*

(5) Omnia ossa mea dicent; *vale a dire tutte le mie membra, le mie potenze.*

Dai più forti di lui togli, e il mendico
Salvi dal suo nemico,
Che sol di straziarlo avea diletto.
Di testimonj rei
Empia insorse caterva,
Che me si fece a interrogar di cose
Che furon sempre alla mia mente ascose.
Per ben mal mi rendea,
Sterilità di vedovanza, e orrore; (6)
Ed io se minacciati eran d' affanni
Vestìa del lutto i panni,
M' attenuava nel digiuno, e in cuore
Mute preci facea; (7)
Quasi amico, e fratello
Gli compiaceva allor che assorto in pianti
Mi umiliavo al lor cospetto innanti.
Ed essi ai mali miei
S' allegraro, e s' unir volgendo scempj;
Di flagelli su me nembo aggruppossi
Senza che conscio io fossi.

---

(6) Sterilitatem animae meae, *cioè privazione dell'anima, la morte. La frase Ebraica esprime lo stato d' una vedova, che perduto il marito perde tutto. Io ho cercato di conservare alla meglio questa espressione.*

(7) In sinu meo convertetur; *ho già osservato, che i Poeti Ebrei usano indistintamente un tempo per l' altro. Qui David volle dire, che dentro il suo cuore internamente facea preghiere.*

Dispersi fur, nè si pentiron gli empj
De' lor consigli rei.
Mi tentaro, e d' insulti
Segno mi fer con derisori accenti,
E in me fremero col ruotar de' denti.
Quando il guardo, Signore,
Tu volgerai? Dagli empj lor consigli
Salva il mio Spirto, l' unica al mio frale
Salva suora immortale (8)
Di fier Lioni dagli acuti artigli;
A te volgerò il core
In mezzo a orrevol ceto,
E nel tuo tabernacolo diletto
Farò a miei canti le tue laudi oggetto.
Quei che mi portan guerra,
E m' odiaro a torto, e in me frementi
Cennan con gli occhi, non s' allegrin mai
Su i miei dolenti guai.
Che di pace, e tranquilli avean gli accenti,
E nell' ira alla terra (9)

---

(8) *David si serve spesso per indicare la sua anima di questa espressione* unicam meam, *che ha in se molta forza. Così nel Salmo XXI* et de manu canis unicam meam.

(9) *Conosceva bene David il carattere, e gli effetti delle passioni, e le esprime con egual forza, e verità. E' naturale, che persone doppie, e irritate tengono fissi al suolo gli occhi sdegnosi, e che nella loro ira parlino alla terra meditando vendetta. Questa immagine quanto è*

Mormorando parole
Nell' iniquo pensier fiso a miei danni
Meditavano sol frodi, ed inganni.
E sovra me l' infesta
Spalancaron la bocca; oh gioja, oh vanto,
Il vider gli occhi nostri, egli è perduto.
Signor vedesti, e muto
Non più tacerti, e a me ti resta accanto;
Sorgi, ed alfin t' appresta
A giudicarmi, o Dio;
Giudica me sull' immortal stadera,
Nè s' allegri su me chi vuol, ch' io pera.
Nè dica entro sua mente
Oh vanto alle nostre alme, oh gioja, oh lode;
Dato ci fia di divorarlo. Pieno
Di vergogna abbia il seno,
E di timor, chi de' miei mali gode:
Confuso, e riverente
Abbassi la cervice,
Chi con i labri a mia ruina intenti
Sparge contro di me maligni accenti.
Chi vendicato il vanto
Ama veder dell' innocenza mia

---

sublime, altrettanto è piena di verità. Del resto anche nel Salmo XVI. dipingendo gli stessi persecutori, dice: oculos suos statuerunt declinare in terram. *Ciò ha molta somiglianza con quel di Virgilio:*

Illa solo fixos oculos aversa tenebat.

Si rallegri, ed esulti, ed alto dica
Iddio si benedica,
E quei, che al servo suo pace desia;
E la mia lingua intanto
Mediterà mai sempre (10)
Sulla cetra, il cui suono a te sol plaude,
L' immensa tua giustizia, e la tua laude.

---

(10) Et lingua mea meditabitur etc. *Elegantissima maniera di esprimere il parlare, il celebrare con riflessione. Quì dice David, che canterà con tutta l' anima la lode del Signore. Virgilio disse anch' esso*

Silvestrem tenui Musam meditaris avena.

XXXV

La maggior parte degli interpreti lo vuol composto da David nelle furie di Saul contro i suoi perfidi persecutori.

Fra l' empietà viviamo, e fra l' errore (1)
Nel perverso suo cuor l' ingiusto disse; (2)
Entro l' animo suo mai del Signore
Timor non visse.

(1) *Quando Saul perseguitando David si accampò in Gabaa, David introdottosi nel suo accampamento, e trovatolo che dormiva gli portò via l'asta, e la tazza. Quindi appena uscito fuori gli restituì l'una, e l'altra. Per il che Saul gli promise di riguardarlo come figlio. In tale occasione David acremente rimprovera i suoi persecutori.*

(2) Dixit injustus, ut delinquat in semetipso etc. *Difficile è la sua interpretazione: è comunemente spiegato „ Disse l'ingiusto in se stesso, voglio imbrattarmi di scelleragini. Disse appresso a poco lo stesso nel principio del Salmo XIII.*

Dio non v' è nel suo cuor lo stolto disse
Nel pensier, nell'affetto
Ciascun corrotto, e abominevol visse.

Poi che d' innanzi al suo divin cospetto
Celar le colpe sue stolto pensosse,
Onde il Signor ver lui compreso il petto
D' odio non fosse. (3)

Inganno, e iniquità sono gli accenti (4)
Della sua bocca, e al misero non mai,
Onde lui sollevar dai suoi tormenti,
Rivolse i rai. (5)

Nel suo covile meditò l' indegno
Solo empietà; per vie sempre si tenne
Lubriche, e torte, e la malizia a sdegno
Mai non gli venne.

---

(3) *Nell'oscurità di questo versetto ho seguito il sentimento de' più gravi interpreti.*

(4) *Spesse volte David fa uso di questa idea, ma variandola sempre colla fecondità del suo stile. Così nel Salmo IX. disse*

Di maldicenza, di venen, d'inganno
La sua bocca ridonda, e in sulla lingua
Gli sta duolo, e travaglio.

Egualmente nel Salmo XIII.

Sepolcro aperto, e d'immondizie pieno
E' la lor gola, inganno
Han sulla lingua, degli aspi il veleno
Sul labro, altrui cagion d'onta, e d'affanno.

(5) Noluit intelligere, ut bene ageret. *Questo passo nella sua concisione è molto oscuro: viene spiegato, non vogliono conoscere le altrui miserie per non sollevarle.*

Signor la somma tua pietà infinita
Sovra l' empirea volta alto s' estende;
E la tua verità, che sempre ha vita,
Le nubi ascende.
Come i monti è il tenor perpetuo, e fisso
Di tua giustizia, e le tue idee profonde,
E i tuoi giudizj al par del cupo abisso
Delle salse onde. (6)
E i giumenti, o Signore, e il germe umano
Tu farai salvi nella tua bontade,
Giusta la tua non implorata invano
Somma pietade.
E degli uomini i figli entro il velame
Delle grand' ali tue speme godranno,
Nell' ubertà di tua magion lor brame
Sazie saranno.
Delle tue gioje nel torrente eterno
Gl' inebrierai, che in te la vita stassi;
E da noi nel tuo lume sempiterno
Lume vedrassi.

(6) *Questa strofa, e l'antecedente sono piene di sublimità, e di forza: la misericordia, e la verità di Dio sorpassano nella sublimità i Cieli; la sua giustizia è stabile e perpetua come i monti; i suoi giudizj per oscurità, e profondità uguagliano gli abissi del mare. Da ciò sorgono tutti i pensieri che vengono appresso.*

Su quei, che te di confessare han vanto,
  Stendi la tua pietade, o mio Signore;
  Della giustizia tua coprì col manto,
    Chi retto ha il cuore.

Me non conculchi del superbo il piede,
  Nè la man scuota, e me getti in periglio;
  Per l' orgoglio perir l' empio si vede,
    Posto è in esiglio.

XXXVI

Dotti Espositori convengono essere stato composto da David nella sedizione del figlio Assalonne.

Te dell' iniquo invidia (1)
Non prenda mai, nè rampognar ti caglia
Chi fabro è d' empietade;
Che inaridisce, e cade
Velocemente come fieno, o paglia;
E come erba del prato
Ad un batter di ciglio è al suol prostrato.
Abbia in Dio speme l' animo,
E il ben sol opra, e avrai sicura stanza
Nella promessa terra; (2)
E in quei ch' essa rinserra
Tesor ti pascerai. Sol dilettanza
Prendi nel mio Signore,
E paghi i voti ei ti farà del core.

---

(1) *Questo Salmo è acrostico, per altro non ad ogni versetto, ma a due a due. S' incontrano perciò in questo le stesse difficoltà, che negli altri di simil genere.*

(2) Et inhabita terram etc. *Si è più volte detto, che i Poeti Ebrei usano un tempo per l'altro; qui è usato il presente per il futuro: questa terra è la terra promessa, volendo David significare, che il giusto godrà sempre in pace il suo suolo natìo, e gli abondanti suoi frutti.*

Da te al Signor si mostrino
Le vie che tieni, e in lui confida, ed egli
Avrà del resto cura.
Nella luce più pura
Porrà il giudizio tuo; quai chiari spegli
Ai rai del Sole ardente
Splender la tua farà vita innocente.
Aspetta nel silenzio
Il suo soccorso, ed a lui preci invia. (3)
Non nasca entro il tuo petto
Un invido dispetto
Ver lui, che in sua fangosa, e torta via
Di beni è pien, ver lui
Che segna d' ingiustizia i giorni sui.
Dall' ira astienti, e fuggasi
Da te il furor, nè del tuo sen mai sorga
Desio della dovizia
D' onde abonda nequizia,

---

(3) *Si è già detto nella prefazione, che questi Salmi sono la scuola della più pura morale; la massima quà stabilita è così incontrastabile, così conforme alla maestà d'un Dio provvido, e onnipotente, che fu sempre abbracciata anche dai Gentili riguardo al loro Giove, ed ai loro Dei. Orazio disse*

Permitte Divis coetera.

e *Giovenale nella Satira* 13.

Permittes ipsis expendere Numinibus, quid
Conveniat nobis, rebusque sit utile nostris:

Che sperso è alfin chi nell' error s' ingorga ;
Chi in Dio pone speranza
Nella beata terra avrà sua stanza . (4).
Anche un momento , e volgiti ,
Nè il peccatore più sarà ; sua sede,
Cercheranno i tuoi rai ,
Nè la vedran più mai ;
Ma il mite , e il poverel vedrassi erede
Del promesso terreno ,
E vivrà in gioja della pace in seno .
Immoto l' occhio torbido
Terrà nel giusto il peccator ; su lui
Con il ruotar dei denti
In vece degli accenti (5)
Minaccerà fremendo ; i furor sui

---

(4) *Si osservi attentamente l'artificio di questo Salmo, uno dei più belli di David. Esso contiene una continua antitesi, o sia paragone fra l'empio, ed il giusto, mostrando in tante variate idee, e con tanto diverse maniere la rovina dell'uno, ed il trionfo dell'altro.*

(5) *Anche nel Salmo XXXIV il Salmista ha fatto uso appresso a poco di questa idea, ma sempre variandola, e sempre aggiungendole qualche cosa. In quello disse:* Subsannaverunt me subsannatione ; fraenduerunt super me dentibus suis . *Ed in questo:* Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis. *Non può mai ammirarsi abbastanza la facondia, e la felicità di David nell' esprimere in tante diverse maniere la stessa idea.*

Il Signore deride,
Poi che giunto il suo giorno ancor non vide;
Sguainar la spada, e tesero
I peccatori l'arco, onde al suol cada
Il poverello afflitto,
Onde cada trafitto
Chi sol pensa equità: la loro spada
Entri ad essi nel cuore, (6)
L' arco in mezzo s' infranga al lor furore.
Meglio è del giusto l' aurea (7)
Mediocrità contenta, e non le tante
Gemme de' peccatori,
Ed i molti tesori:
Che le lor braccia al suol cadranno infrante,
Ed il Signore i giusti
Rende col suo favor di beni onusti.

---

(6) *Si trova in questa espressione una forza, ed una espressione di sdegno, che difficilmente si può concepire. Io l' ho già osservato nella prefazione, che David quando vuole ci getta in braccio della ferocità della sua passione. Quanto è forte quell'espressione „ La loro spada entri nel loro cuore. „*

(7) *Si trova quasi la stessa idea benchè sotto altre forme in Orazio, quando disse*

Auream quisquis mediocritatem
con quel che segue.

Il dì prefisso al termine
Dei mali lor conobbe il mio Signore ; (8)
Nè mai mancar fia visto
Il lor beato acquisto .
Nei giorni di procella , e di dolore
Paghe fian le lor brame ,
E saturi saran nei dì di fame .
Che i peccator malefici
Periran tutti , e gli empj a Dio nemici
Tu li rimiri appena
Nuotar fra immensa piena
Di fortuna , d' onor , di doni amici ,
E svaniscon qual suole
Svanire il fumo , o nebbia ai rai del Sole .
Il peccatore a mutuo
Prenderà l' or , nè il renderà ; ma il giusto
Entro il suo seno intensa
Pietà sente , e dispensa ; (9)
Ch' ei del terren di mille beni onusto

---

(8) Novit Dominus dies immaculatorum etc. *il che viene spiegato , Dio conosce sino a qual giorno gl' innocenti debban soffrire . Poco sopra si è servito della stessa idea ,* quoniam prespicit quando veniet dies ejus .

(9) Justus autem miseretur , et tribuet ; *ecco l' altra principal massima della morale derivante dalla legge di natura , e canonizzata dall' Evangelo . L'empio neppur rende ciò che ha avuto in prestito ; il giusto dà soccorso ai poveri , di cui sente compassione .*

Godrà il retaggio, e tutti
I suoi fieri nemici andran distrutti.
Dell' uom, che Dio sol venera
Diriggerà il Signor l'orme, e a suoi rai
Sempre gradita fia
Dell' uom giusto la via: (10)
S' egli cadrà, nullo avrò danno mai,
Che il Dator d' ogni bene
Gli suppone la mano, e lo sostiene.
Un dì d' età fui florida, (11)
Ch' or bianco ho il crin; nè a me veder concesso
Fu il giusto derelitto,
Ed il suo seme afflitto
Cercar del pan; pietade ha dell' oppresso,
Nè la man chiude avaro, (12)
E fia il suo seme benedetto, e caro.
Sta dal mal lungi, e d' opere
Buone aduna tesoro; e eterna avrai
Sede; poi che il Signore
Solo giustizia ha in core,

---

(10) Apud Dominum gressus hominis; dirigetur, et viam ejus volet. *Si spiega dagli Interpreti: Dio dirigerà i passi del giusto, e perciò gli sarà grata la via che tiene.*

(11) *Quanto è naturale questa riflessione, e quanto espressa con semplicità.*

(12) *David non sa astenersi dal replicare questa gran massima, che il carattere sensibilmente distintivo dell'uomo giusto è la compassione, e il soccorrere i poveri.*

Nè i giusti oblìa, non periran giammai.
Il fio pagar dovranno
Gli empj, e i posteri lor distrutti andranno.
Ai giusti poi la florida
Fia dato ereditar terra beata;
E vi trarranno ognora
Immutabil dimora.
S' udrà sul labro al giusto al Ciel levata
La sua giustizia, e al santo
Suo giudizio sacrar la lingua il canto..
Sta sculta nel suo spirito
La legge del suo Dio, che mai non mente;
Non porrà in fallo i passi.
L' iniquo, e l' empio stassi
Considerando il giusto, e l' innocente, (13)
E cerca in mille modi
Come l' opprima con ingiurie, e frodi.
Ma possente l' Altissimo
Alla sua man non lascerallo in preda,
Nè nel farne giudizio
A sempiterno esizio
Fia che dannato dal Signor si veda:
Il tuo Signor attendi,
E i suoi precetti a custodire imprendi.

---

(13) *Sopra David ha detto*, Observabit peccator justum, et stridebit super eum dentibus suis; *quì dice*, considerat peccator justum, et quaeret mortificare eum; *il pensiero è lo stesso, ma diversa affatto l'espressione*.

E con sua man benefica
Te esalterà il Signore, onde in retaggio
Tu possegga l' eletto
Terren. Quando l' infetto
Degli empj perirà stuolo malvaggio
Vedrai, se ciò ch' io dico
Figlio è di labro a veritade amico. (14)
Come cedro del Libano
Vidi l' empio esaltato; oltre passai,
Ed ecco ei più non era:
Cercai da mane a sera,
Ed il looo, ove egli era, io non trovai. (15)

---

(14) Cum perierint peccatores videbis: *questa oscura maniera di dire è comunemente spiegata; tu conoscerai la verità de' miei detti, quando vedrai la rovina dei peccatori.*

(15) *David colla rapidità del suo stile mostra la rapidità della caduta degli empj in questo passo, che è della più grande sublimità. Vidi l'empio esaltato come cedro del Libano, passai ed era già sparito; cercai, e non trovai più neppure il loco dov'era. Egli ha ripetuto più volte in questo Salmo lo stesso pensiero. Prima ha detto: Anche un istante, e più non sarà il peccatore, e cercherai il di lui luogo, e non lo troverai. E più sotto ancora; i nemici di Dio pur ora onorati, ed esaltati svaniranno come svanisce il fumo.*

Abbi innocenza in seno ,
E fia il tuo seme d' ogni ben ripieno . (16)
Ma perire i malefici
Vedransi , e i figli . Dal Signor de' giusti
La salute discende ;
Lor protettor si rende ;
Li farà salvi , e d' ogni bene onusti ;
Degli empj all' ire estreme
Li trarrà , poi che in lui posero speme .

---

(16) Quoniam sunt reliquiae homini pacifico ; *questo passo oscuro viene spiegato , poichè i superstiti , i posteri dell'uomo giusto saranno felici* .

XXXVII

Molti, con cui Calmet, che noi seguiamo, lo vogliono scritto, allorchè David dopo l' adulterio con Bersabèa era oppresso di grave malattia.

Signor nel tuo furore (1)
Me non punir, nè darmi in abbandono
Al tuo disdegno ultore.
Su me aggravossi la tua man; mi sono
Fitte nel cuor le tue saette acute;
Del tuo sdegno all' aspetto
Nelle mie membra non è più salute;
De' miei peccati per la cura edace
Entro dell' ossa mie non è più pace. (2)

---

(1) *Questo ha il medesimo identico principio del Salmo VI che io ho creduto di dover conservare ripetendo la stessa traduzione. Anch'esso fu da David composto in tempo di sua grave malattia. Quella che diè motivo al presente avvenne dopo il suo fallo con Bersabèa, e poco prima della ribellione del figlio Assalonne.*

(2) *Quanta forza nelle varie idee di tutta questa strofe! Mi stanno fitte le tue saette, ed aggravasti sopra di me la tua mano; non è salute nella mia carne in faccia al tuo sdegno, non è pace nelle mie ossa all'aspetto del mio peccato. Tali bellezze si possono ben sentire, ma è difficile il renderle, e farle passare da una lingua all'altra.*

Degli error miei l'immondo
Stuol sorpassommi il capo, ed aggravosse
Su me qual grave pondo:
Le cicatrici esasperate, e rosse
Del mio peccato alla terribil vista
Sono per tabe: afflitto
Divenni, e curvo, e ognor con alma trista,
E nel pallor del duol tinto il sembiante
Mi presentavo al tuo cospetto innante. (3)
Poi che fra cento, e cento
Il mio spirto ondeggiava orride larve,
E di salute è spento
Questo mio frale, ed il vigor ne sparve.
Ahi troppo io sono umiliato, e afflitto;
Nel gemito del cuore
Io dolente ruggía. Signor, tu scritto
Mi vedi nella fronte ogni desío,
Nè t' è ascosa l' angoscia, e il pianto mio. (4)

---

(3) *Dice il testo* „ Tota die contristatus ingrediebar „ *Quell'* ingrediebar *null' altro vuol dire, che entravo nel tuo tabernacolo, mi presentavo al tuo cospetto.*

(4) *Qual delicatezza, qual colorito patetico si trova in tutto questo Salmo! Vi è un certo sentimento di tenerezza insieme, e di affanno, che ti passa nell'animo, e lo commove. Quanta forza ritrovasi in quelle espressioni; la mia anima fu ripiena d'illusioni; e la sanità, il vigore fuggirono dal mio corpo: son troppo afflitto; io ruggivo di affanno.*

Tutto in me il cuor turbosse,
La mia virtù m' abbandonò ; de' miei
Occhi il lume oscurosse,
E più meco non è . Spietati, e rei
Parenti, e amici, avvicinarsi a schiera,
E a me stettero incontro,
E andò lungi da me, chi appresso m' era;
E contro me violenti usavan forza
Quanti spenta volean mia frale scorza .
E chi apportarmi danno
Cercava, l' aere di menzogna empía,
E meditava inganno ;
E qual se sordo fossi io non l' udía,
E qual se muto non apria le labbia;
E qual uomo divenni,
Che udito, e voce a rampognar non abbia : (5)
Signor, la mia speranza in te locai,
Quindi le preci mie paghe farai:
Poi ch' a te dissi, l' empio
Nemico mio deh mai non si compiaccia
Del mio barbaro scempio :

---

(5) *Non si poteva meglio esprimere la sofferenza di un uomo rassegnato, che spera sòlo in Dio. Qual contrasto fra gl' iniqui che lo minacciavano, e proferivano ingiurie, e menzogne, e meditavano inganni ; e David ch' era sordo alle loro ingiurie, muto a rimproverarli, e null' altro meditava, che la sua speranza in Dio. Tante bellezze meritano di essere ben considerate, e gustate.*

Mentre il mio piè fea di cader minaccia
Intuonò sovra me voci d' orgoglio :
Poi ch' a flagelli, a pene
Parato io sono, e il fiero mio cordoglio
A lacerarmi senza posa il petto
Si stà sempre d' innanzi al mio cospetto.
Poi che del mio reato
Farò suonar le valli, e le pendici,
E sovra il mio peccato
Terrò fisso il pensier. Ma i miei nemici
Vivon superbi, e contro me maggiore
Esercitan possanza,
E di quei, che ver me d' empio livore
Hanno sovra ogni stil l' animo acceso
Il numero fatal divenne immenso.
Chi mal per ben mi dona
In me spargeva ingiuriosi detti,
Ove il mendacio suona,
Perchè il retto seguían miei puri affetti.
Deh non lasciarmi, o mio Signore, e Dio
In abbandono ingrato,
Affretta in tuo poter lo scampo mio,
Signore ancor nell' ire tue pietoso,
Dio della mia salute, e del riposo. (6)

---

(6) *Questo passo spira in ogni parte quella fiducia, da cui David era animato. Non si può mai abbastanza ammirare la delicatezza, e l'intensità insieme del sentimento, di cui ridonda tutto il presente Salmo.*

XXXVIII

La stessa grave malattia, che diede origine all' antecedente, è ancora l' argomento del presente Salmo.

Starommi in guardia, io dissi, onde rimorso (1)
In me la lingua a suscitar non abbia;
Posi alla bocca il morso
Quando contro di me l' empio si stette.
Fui muto, e umiliato, e le mie labbia
Non proferiro accento, (2)
Che parlasse giustizia; e in me il tormento
Si rinuovò: il mio cuor tutto infiammosse,
E nel mio meditar l' ira si mosse. (3)

---

(1) *Alcuni lo riferiscono al silenzio osservato da David in faccia a Semei, che lo insultò, e maledisse, come rilevasi al 2. libro dei Re, cap. 16. Per altro la sola lettura del Salmo fa conoscere l'insussistenza di tale asserzione.*

(2) Silui a bonis. *La grande concisione di David rende per noi alquanto oscuro ciò che era nella sua lingua chiarissimo. Egli volle dire, che in vece di difendersi, e di invocar giustizia amò di tacere.*

(3) *David non s'ingannò mai nel dipingere la natura. In questo luogo egli la dipinse nel miglior modo, esprimendo i proprj sentimenti. Egli ingiuriato fece forza a se stesso condannandosi al silenzio. Questo stato di violenza, l'esser conscio a se stesso della propria innocenza, non poteva non irritarlo. Era naturale, ch'egli volgesse nella*

Entro il mio Spirto ragionai; Signore;
Mi palesa il mio fine, e qual mi sia
Dato numero d'ore,
Onde quando ancor manchi alfin conosca (4).
Tu misurasti i miei giorni, la mia
Sostanza a te d'innante
Non è, che un nulla, ogni uom vivente, e quante
Quaggiù son opre; l'uom passa qual' ombra;
E invan si turba, e invan cura l'ingombra. (5)

---

mente quanto ingiustamente soffriva; tal meditazione accresceva il suo sdegno. Quando si scrive ciò che si sente, e quando si scrive nel bollor della passione, non può essere che vero, e sublime.

(4) *Il tormento, da cui David è afflitto gli fa desiderare la morte, e dimandare a Dio, che misurò i suoi giorni, e innanzi a cui l'uomo è un nulla, quali fossero i giorni di vita, che gli aveva concessi giacchè l'uomo invano si crucia, ed è impotente per se stesso di liberarsi dai mali. Ecco dipinti i movimenti d'un'anima estremamente affannata.*

(5) *Mentre ero alla traduzione di questo Salmo mi è venuta alle mani una Versione anonima impressa in Genova nella Stamperia delle Piane nel* 1803., *e dedicata alla Monaca Franciscana Luigia Grillo Cattanea, che può meglio riguardarsi, come una Parafrasi. Mi è sembrato, che anche questa abbia gli stessi, ed anche maggiori difetti delle altre sopra accennate traduzioni. Lascio stare,*

Tesori ammucchia su tesori, e ignoto
  Gli è in cui favore ad adunarli attende.
  Ed or qual' è il mio voto,
  Chi aspetto mai, non forse il mio Signore? (6)

---

ch'egli ha sbagliato di adattare i metri, e le specie liriche alle diverse tinte di Salmi, e ch'egli ha indicate in fronte di ciascun Salmo. L' Anacreontica, così chiamata da Anacreonte, deve imitare la placidezza del suo andamento, la dolcezza del suo sentimento, ed ancora una certa brevità nell' intiera composizione. Il Salmo XXI è pieno di sublimità, e di forza nelle idee, nelle immagini, nel sentimento, nelle espressioni: vi è dipinta con i più forti colori la passione del Redentore, ed è di una non ordinaria lunghezza. Il traduttore lo intitola Anacreontica, e vi adatta il metro. Ciò ha tolto ogni forza, ed ha sfigurato tutto il Salmo. David lo incomincia „ Dio mio riguardami perchè mi abbandonasti? I miei delitti si oppongono alla mia salute „ E l'anonimo traduce

Padre perchè lontano
Mi lasci in abbandono,
So che ricerco invano
Padre da te perdono.

Io non vi riconosco più il linguaggio Davidico, ma bensì quello della Monaca, a cui è dedicata. In una parola questa, che dirò Parafrasi, è generalmente priva di gusto, snervata, e forse anche infedele.

(6) *David disse di sopra, che invano l'uomo si tormenta per migliorar la sua sorte. Questa idea lo chiama*

La mia sostanza sol da te dipende;
Tutte, ond' io sono involto,
Da me le colpe ree togli, allo stolto
Me tu in obbrobrio abbandonasti, ed io
Mi tacqui, e non apersi il labro mio.
Che tu il facesti: i tuoi da me lontano
Tieni flagelli orrendi; all' infinita
Forza della tua mano
Io venni men. Per l' opre sue malvagge
Tu l' uom sgridasti; la sua fragil vita
Struggere al par facesti (7)
D' aracnea tela; poi che invan molesti
L' uomo crucian pensieri, ed impotente
Invan sul suo destin turba la mente.

---

a quella, che ora qui esprime, non aver egli mai aspettato, che l'ajuto del Signore.

(7) *Queste idee nascono da quanto David ha già detto di sopra, che l'uomo è un nulla presso Dio; e che invano cerca di togliersi alla sua volontà. Perciò qui dice „ Io tacqui perchè tu il facesti. Tu punisti il malvagio, e lo riducesti come un ragno; poichè invano l' uomo si tormenta per sottrarsi alla tua volontà. L'Anonimo non solo ha sfigurato tutto, ma gli ha dato un diverso senso da quello che è chiaramente accennato, e che è fissato dalle idee antecedenti, e da quelle che seguono. Sopra David ha detto,* et frustra conturbatur *spiegato dall'anonimo „ E si crucia l'uomo invano „ Qui David ripete lo stesso,* vane conturbatur omnis homo, *dopo che David ha detto, che*

Odi il mio voto, e pio l' orecchio porgi (8),
Alle preci, che a te supplice invio,
Le mie lagrime scorgi;
Non tacerti, o Signor, che peregrino (9)

Dio sgridando il malvagio ha ridotto la sua anima a guisa di un ragno. Non so come l'anonimo, lasciando anche i cattivi versi abbia potuto tradurre,

Io qual verme adusto dietro
Tenni al ben, che il mondo aduna;
Qual dileguasi lo spetro
Fugge in terra la fortuna.

(8) *Ecco la conclusione del Salmo. Qual connessione d'idee in mezzo al disordine nell'esprimerle, che è il linguaggio della passione. Io soffersi, e tacqui, perchè i mali mi vennero da te, perchè invano l'uomo si studia di fuggirli, perchè la sua vita è in tua mano. Per altro sperai in te, e confidai in te solo. Dunque ascolta le mie preghiere, e mi risana.*

(9) *Questa idea spira il più patetico sentimento, ed è espressa colla maggior forza, e dignità. Come i miei Padri sempre da te protetti, anch' io sono straniero e peregrino d'innanzi a te, e perciò ho bisogno del tuo ajuto. L'anonimo così traduce:*

Deh mi parla di perdono
Ch' io viaggio, e al Cielo aspiro;
Fur miei padri, qual io sono
Fur vaganti al mondo in giro.

Perdonami perchè viaggio, perchè i miei padri, qual io

Come i miei padri innanzi a te son' io,
E son stranier: pietoso
Perdon mi dona, ond' io m' abbia riposo
Pria di partir, e sciolto il frale ammanto
Più in questa io non sarò valle di pianto.

---

sono furono vaganti, facendo il giro del mondo. Non so se vi sia alcuno, che possa approvare così fatta maniera di tradurre.

XXXIX

David rende grazie a Dio per averlo liberato dalla malattia, di cui si parla nel Salmo antecedente.

Aspettai rassegnato il mio Signore, (1)
Ed a me si rivolse,
Ed esaudì le mie preghiere, e fuore
Dalla feccia mi tolse,
E di miserie dal torbido loto; (2)
E sovra sasso immoto
Pose i miei piedi, e l' orme mie diresse;
E inviò nuovo carme al labro mio,
Cantico al nostro Dio. (3)

---

(1) *Questo Salmo è coerente agli antecedenti. In essi disse David, di aver sofferto in silenzio, e di avere aspettato il Signore; e perciò incomincia questo Salmo* „ Expectans expectavi Dominum, et intendit mihi „.

(2) *Questa espressione è fortissima „ e mi trasse fuori dall'abisso di miserie, e dal fango feccioso „ Non so quanto sia felice la spiegazione dell'anonimo, traducendo l' abisso, ed il lago di miserie per* abituro, *ove viveva infangato,* ed oscuro; *tutto in forza di quella benedetta rima.*

(3) *E' pur bella questa espressione, e piena di energia, che Dio col rendergli la salute gli pose sulle labra*

Molti vedranno, e avran timore, e duolo (4)
E avran speranza in lui.
Beato l'uomo, la cui speme è il solo
Del Signor Nome, e i sui
Lumi non volse alle follie terrene.
Di meraviglia piene (5)
Molte, Signor mio Dio, cose facesti;
E ne' pensieri tuoi, ne' tuoi consigli
Non v'ha chi ti somigli.

---

un novello cantico. Così fatte bellezze deggiono essere conservate dal Traduttore. L'anonimo però traduce

Carme novello a grand' uopo serbato
Suonò sul labro mio,
E vel ripose Iddio.

(4) *Si ponga mente alla maniera, con cui David svolge le sue idee, e alla connessione che vi è dentro. All' udire il mio carme gli empj tremeranno, ed i giusti spereranno. E' poi beato chi spera in Dio, e non volse lo sguardo alle vanità del mondo; ma alle tante opre di Dio, a cui nei pensieri non v' è chi sia simile. Un buon Traduttore deve cercare di conservare i rapidi improvvisi passaggi da una idea all'altra, e di seguire, se è possibile, anche la trasposizione delle parole, che tanto contribuiscono all'energia, ed alla sublimità dello stile.*

(5) *Dopo aver detto esser beato chi non si volge alle vanità del Mondo, David tronca affatto quest' idea, e si volge improvvisamente ad esclamare. „ O Dio tu facesti tante cose mirabili „ Ecco il carattere del vero sublime:*

A palesarli io presi, e i labri aprià;
Il lor numero crebbe
Maggior di quel, che mi sembrò da pria.
Sempre, Signor, t' increbbe
L' offerta, e il sacrificio; e festi poi
L' orecchio a me, che i tuoi (6)
Precetti ascolti. L' olocausto a sdegno
Per la colpa tu avesti, allor diss' io
T' offro me stesso, o Dio. (7)
De' miei doveri in capo al libro è scritto,
Che il tuo voler seguissi.
Dio mio lo volli, e in mezzo al cuor m' è fitto (8)

---

l' idea intermedia è lasciata, a cui supplisce l' anima del lettore, cioè avendo a sdegno le vanità terrene si deve rivolgere lo sguardo alle molte opre fatte da te, a cui nessuno può eguagliarsi.

(6) Aures autem perfecisti mihi etc. *Il che si spiega da Calmet, ma, mi porgesti orecchie, con cui ascoltare i tuoi comandamenti, vale a dire, tu vuoi l'obedienza.*

(7) Tunc dixi, ecce venio. *Il che significa, persuaso, che non curi gli olocausti, allora dissi, ecco t' offro me stesso, ti fo il sacrificio della mia vita.*

(8) *Vi si trova in questi tre versi una particolare bellezza, particolarmente in quella improvvisa ripresa.* Dio mio lo volli „ Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei „ *L'anonimo snerva tutto, dicendo*

Il volli, e non invano
Opra già fu d'amore,
La tua legge immortal mi scrissi in cuore.

Il tuo precetto. Udissi
Della mia voce annunziare il suono
Di tua giustizia il dono
Nel tuo popol diletto. Ecco le labbia
A te lodar non chiuderò giammai,
E tu, Signore, il sai.
La tua giustizia non celai nel fondo (9)
Del cuor; tua veritade,
E annunziai la tua salute al mondo:

---

(9) *David prosegue „ Nè tenni chiusa la tua legge nel cuore, ov' è scolpita; l'annunziai al tuo popolo, all' universo: non nascosi la tua salute, e la tua verità: annunziai la tua misericordia, la tua verità. Perciò, Signore, non allontanar da me le tue misericordie; la tua misericordia, e la tua verità, vale a dire l'infallibilità delle tue promesse mi salvarono. Difficilissimo è di tradurre poeticamente questa strofe, nel qual sentimento mi ha confermato la versione dell'anonimo, che potrebbe sembrare una cattiva, e snervata prosa.*

In mezzo io già mi seggo
Di vasta moltitudine: le labbia
Il sai, che aprii a celebrar tue gesta.
Ascosa nò, non resta
La tua giustizia, e verità, che ardito
Te solo mostro a dito
E in te principio vero
Di salvezza già l'uom fissa il pensiero.

Domandarei dove è andato l'Originale.

Non celai la pietade
E la tua verità. Signor tu poi
Non rifiutarmi i tuoi
Di pietà pegni. La tua fede ognora,
E la misericordia alta infinita
Fur scudo alla mia vita.
Che me di mali d'ogni intorno cinse
Innumera caterva,
E de' reati miei tutta m'avvinse
La rea turba proterva;
Ed io mel vidi. Sorpassaro i felli
Di mia testa i capelli.
Deh me, Signore, liberar ti piaccia,
Signor sovra di me volgi lo sguardo
A salvarmi non tardo.
Volgasi indietro fra spavento, e tema (10)
Chi male a me sol vuole;
Tosto per onta impallidisca, e frema
Chi contro me parole
Lancia superbo di nefandi insulti. (11)

---

(10) *Questo slancio è sublime. Dopo aver implorato da Dio un pronto soccorso, nella viva fiducia di averlo ottenuto si fa ad esclamare* „ Convertantur, et revereantur etc. *sarà bene di far quì osservare, che da questa strofe sino al fine è composto letteralmente l'intiero Salmo LXIX., come allora vedremo.*

(11) *La sublimità, l'energia, la rapidità, che tro-*

In te s' allegri, e esulti
Chi te ricerca, ed esclamar non cessi
Da quei che tua salute han fissa il cuore
Sia lodato il Signore.
Io poi son derelitto, e son mendico;
Ha il Signor di me cura;
Tu stendi a sollevarmi il braccio amico;
Tu mi squarci l'oscura
Ombra di morte. Protettor tu solo,
E mentre acerbo duolo
M' invade, ajuto, e scudo mio tu sei.
Mio Dio, Dio di pietade, e di vendetta
Verso di me t'affretta.

---

vansi in questi cinque versi è avvilita, snervata, e tolta dall'anonimo, che tradusse

Quei che cercan di nuocermi, delusi
Restino alfin confusi
Segnati d'onta, e di vergogna in fronte.
E quei che motti acerbi
Mi avventano superbi
Sebben di ferro armati
Rabbiosamente nell'infame guerra
Capovolti rovinino per terra.

XL

Può riguardarsi questo Salmo, come un'appendice dei due antecedenti, in cui si duole della grave sua malattia, essendo anche questo sullo stesso argomento.

Beato quei, che al misero, e al mendico (1)
Porge pietosa aita:
Nei tristi dì lui scamperà il Signore.
Lui Dio conservi, e invigorisca, e amico
Quaggiù renda felice, e la sua vita
De' suoi fieri nemici ei non consegni
Agl' implacati sdegni,
Nel letto del dolore
Dio lo soccorra. A lui dal morbo oppresso
Sollevasti tu stesso,
E le indurate piume, ove riposa,
Tu a lui scuotesti colla man pietosa.
Miserere di me, Signore, io dissi
Tu, poichè in te peccai,
Tu mi risana. M' imprecaron mali
I miei nemici; quando negli abissi
Fia, ch' ei discenda, e chiuda a morte i rai,
E perisca il suo nome? E chi per voglia
Di me vedere in doglia

---

(1) *E' sempre da notarsi l' inarrivabile facondia di David nell'esprimere in tante diverse maniere lo stesso soggetto, e talvolta le stesse idee.*

Entrò , detti ferali
Parlava , gonfio d' empietade il cuore ;
Dalla mia stanza fuore
Il piè traeva , e proferiva l'empio
Contro di me parole atre di scempio .
Contro me susurrar perfidi accenti
I miei nemici atroci ,
Contro me meditar mali , ed orrore ,
E contro me nel lor furor frementi
D' ogni intorno s' udìan mover tai voci ,
Forse chi a morte in sen dormendo stassi
Risuscitar vedrassi ?
L' uom diletto al mio cuore ,
In cui riposi la speranza mia ,
Ei , che il mio pan nutrìa ,
Ad eseguir contro di me si feo
Il tradimento più spietato , e reo .
Ma pietoso ver me renditi , o Dio ,
E mi togli alla morte ,
E ad essi il premio renderò mertato .
Che amor per me ti parla , i' ben vid' io , (2)
Che de' nemici miei l' empia coorte

---

(2) Quoniam voluisti me. *La stessa espressione è usata da David nel Salmo XVII. quando disse* et eduxit me in latitudinem, quoniam voluit me. *Sempre però è da lui adoprata nello stesso senso, vale a dire, perchè ti sono accetto, perchè sei pieno di buona volontà, e di amore verso di me.*

Non godrà de' miei mali, e me innocente
Proteggesti clemente
E innanzi al tuo beato
Me confermasti onnipotente aspetto,
Fonte di gaudio eletto:
Sia ognor del mondo in questo lato, e in quello
Benedetto il Signor Dio d' Israello.

XLI

La ribellion d' Assalonne, allorchè David fuggì di là dal Giordano, è l'argomento di questo Salmo.

Come cerva sitibonda (1)
La fresc' onda
Di ruscel puro desia,
Con egual di sete ardore,
O Signore
A te anela l' alma mia.
Verso Dio di vita fonte
L' ali pronte
Sitibonda scioglie l' alma:
Quando fia, che a te d' innante
L' alma amante
Venga alfine, ed abbia calma?

(1) *Questo a mio credere è il più bello, e il più perfetto Inno di tutto il Salterio per ciò che riguarda la delicatezza delle imagini, la tenerezza del sentimento, e le grazie dello stile, cose tutte difficili a rendersi con fedeltà, e senza che i fiori dell' originale si appassiseano. Ho cercato prima d' ogni altra cosa di trovare un metro adattato, che corrispondesse in qualche modo alla dolcezza dello stile, e del sentimento del testo. Ho creduto di trovarlo in questo, che ho seguito, benchè mi presentasse le maggiori difficoltà.*

Pianti mai non interrotti
Fur le notti,
Furo i giorni il cibo mio,
Mentre a me dirsi ascoltai
Dov' è mai,
Dov' è mai questo tuo Dio?
Ciò ognor fisso io tenni in petto,
E un affetto
Infiammò di speme il cuore, (2)
Che colà farò passaggio,
Dove il raggio
Splende immenso del Signore.
Ivi in mezzo a bei concenti
Lieti accenti
Qual fra danze, e fra conviti,
Spargerò di gioja in grembo,
Del rio nembo
Dopo gli orridi muggiti.
A che triste anima mia (3)
Doglia ria
Me a turbar mi getti in cuore?
Abbi ognor speranza in Dio,
Ch' egli è il mio
Scudo, alta, e difensore.

---

(2) Et effudi in me animam meam : *spiegasi dai più*, e *dilatai la mia anima*, *ed apersi il cuore alla speranza*.

(3) *Questa improvvisa Apostrofe alla propria anima ha una bellezza inarrivabile*, *e mostra quella somma de-*

Pur quest' alma è ognor dolente,
E alla mente
Presentar m' affretto allora
L' alto Ermone, e lungo il piano
Il Giordano
Da quei colli ov' ho dimora. (4)
Un abisso un' altro incalza,
E in me sbalza
A tua voce atro torrente,
I tuoi fieri immensi flutti
Piombàr tutti
Sovra me con suon fremente;
Ma il Signor nel dì segnato
Già placato

5 *

licatezza di sentimento, da cui David era animato. Conveniva però renderla colla stessa concisione, e semplicità senza il menomo giro, o apparecchio, altrimenti non fa più alcun effetto.

(4) Propterea memor ero tuî de terra Jordanis et Hermonium a monte modico. *Questo versetto è difficile a spiegarsi senza la cognizione della Storia relativa. David fuggendo Assalonne, e passato il Giordano, si accampò sopra i piccioli colli presso il gran monte Ermone. Dice dunque, io per consolare la mia anima le mostro dal monticello, ove sono accampato, il Giordano, e l' alto Ermone, sciogliendo cantici a Dio, in cui solo spero. Così Calmet, così anche Berthier.*

A pietade alfin si mosse,
E di notte entro l' orrore
Al Signore
Un novel Cantico alzosse.
Suoneran dentro il cuor mio
Voti a Dio,
Al Signor della mia vita;
Gli dirò, tu sei Signore (5)
Difensore,
Tu di me possente aita.
Perchè me d' obblìo copristi,
Perchè tristi
Passo i giorni, e m' addoloro,
Mentre il mio nemico indegno
Pien di sdegnò
Mi dà sempre aspro martoro?
Mentre all' atra del duol possa
Frante ho l' ossa
M' insultò il nemico rio,
Quando a me sdegnoso i rai
Dov' è mai,
Dov' è mai, dice; il tuo Dio. (6)

---

(5) *Ecco altra espressione, e maniera veramente patetica, e commovente. Qual tenerezza vi si rinviene, e quale dolcezza in quelle parole „ Gli dirò tu sei, Signore ec. „ con tutto quello che segue.*

(6) *Questa ripetizione, e l' altra che viene appresso accresce oltre modo la vaghezza, ed il sentimento di que-*

Perchè triste anima mia
Doglia ria
Me a turbar mi getti in cuore ?
Abbi ognor speranza in Dio ,
Ch' egli è il mio
Scudo , aita , e difensore :

---

sta composizione veramente divina . Ma tornò a ripetere era necessario di conservare la concisione di questa frase ripetuta , e di più era indispensabile di ripeterla esattamente , e senza nulla cangiarvi per conservarne la bellezza , e la forza . L' anonimo non ha conservato nè l' uno , nè l' altro : sopra ha tradotto „ Mentre quanti ho qui d' intorno „ Il tuo Dio , gridan , dov' è : ed ora traduce „ Van dicendo notte , e giorno „ Il tuo Dio ricerchi invan „ . Conviene non avere nè conosciute , nè sentite le bellezze dell' originale per guastarle così , quando facilmente si potevano conservare .

XLII

L' argomento è lo stesso del Salmo precedente; anzi non è che una continuazione del medesimo.

Mi giudica, o Signor: la causa mia (1)
Da non santa genia
Distingui, o Dio, di scelerate genti:
Tu me dai fraudolenti
Salva, che scudo, e mia fortezza sei.
Perchè mi discacciasti, e mentre i miei
Nemici a me fan guerra
Io piego i lumi addolorati a terra?
Manda la luce tua, manda, o Signore, (2)
Di verità il fulgore:
Nel Tabernacol tuo, nel santo monte
D' addurmi esse fur pronte.
Ed entrerò l' altar di Dio, quel Dio.
Che l' età mi rinfiora. Il canto mio
Sulle corde canore
Suonerà sempre il Nome del Signore.

---

(1) *Non sarà inutile il far osservare, che tutto il presente Salmo serve d' introduzione al Sacerdote nell'incruento Sacrificio della Messa.*

(2) *Qual energia si trova in questa idea spedisci la tua luce, e la tua verità, che sempre mi salvarono, per cui rientrerò nell' altare di Dio, che allegra, ed infiora la mia gioventù.*

Perchè sei triste, e in braccio a doglia ria
Oppressa anima mia,
E perchè tutto mi conturbi, e scuoti? (3)
A Dio volgi i tuoi voti,
Volgi la speme tua, che solo in Dio
Fissi gli affetti ognor son del cuor mio;
Ch' egli solo m' è scorta,
Ei sol salute in suo poter m' apporta.

---

(3) *A ben conoscere che questo Salmo altro non è che una continuazione dell' antecedente, oltre alle stesse idee, ed alle medesime tinte, si osservi ancora che sono state ripetute le stesse frasi, e gli stessi intieri versetti.*

XLIII

Tutti convengono, che questo Salmo anche al senso letterale fosse scritto da David avendo presenti all' animo i futuri tempi di umiliazione per gli Ebrei in Babilonia, e vaticinando le sevizie di Antioco.

Le nostre orecchie udiro, ed i nostri Avi
Gli alti portenti tuoi ci fecer noti,
Che tu nei giorni lor pietoso opravi,
E nei dì più remoti. (1)
Il braccio tuo le nazion disperse,
E d' Israello il seme ivi piantasti;
Affligesti le genti a te perverse,
E lunge le scacciasti.
Che non col brando conquistar la terra,
Nè li tolse il valor loro d' impaccio,
Ma la tua destra onnipossente in guerra,
Ed il tuo forte braccio;
E lo splendor, che dal tuo volto spandi,
Che sempre rai d' amor sovr' essi piobbe.

---

(1) *E' felice oltre modo l'ingresso di questo Salmo, con cui si fa strada a parlare dei prodigj da Dio operati in addietro a favore del popolo eletto, attribuendo a lui solo tutte le riportate vittorie. E ciò per poi far passaggio a lagnarsi, come questo Dio, che aveva tanto oprato per esso lo aveva poi lasciato nel più severo abandono.*

Sei tu stesso mio Re, mio Dio, che mandi (2)
La salute a Giacobbe.
Noi forti in tuo poter conquisi, e infranti (3)
I nostri prostrarem nemici a terra, (4)
E nel tuo Nome sprezzeremo quanti
A noi movono guerra.
Che non speranza riporrò nell' arco,
Nè salvo renderammi il brando mio,
Che a chi ci afflisse d' iracondia carco
Sol ci togliesti, o Dio.

---

(2) *Questa apostrofe a Dio mostra colla maggiore energìa la fiducia di David in lui, come quello che ha aperto sempre a Giacob le vie di salute.*

(3) *Le idee contenute nei quattro versetti del testo, ed in queste tre nostre strofe nascono tutte dalla passata idea esser esso stesso il Dio di David, che manda la salute al suo popolo. Questa già gli fa vedere dispersi i nemici, non col proprio brando, e valore; ma colla possanza divina; questa gli fa soggiungere, che pieno di gloria non cesserà di dar lode a Dio. Una delle prime osservazioni da farsi nel leggere i grandi autori è quella di indagare come in essi una idea faccia sorgere l' altra.*

(4) *Il testo dice* in te inimicos nostros ventilabimus cornu. *Quel* ventilabimus cornu *ha tanta forza per la grandezza dell' imagine, e per la concisione con cui è espressa, che è impossibile di tradurla con egual forza. Essa esprime secondo Calmet, e gli altri Interpreti „ Noi sperderemo i nemici, come il Toro, quando infuria disperde*

Quando il Sol nasce, e in mar lava le chiome
Avrem nel nostro Dio decoro, e vanto;
E festosi daremo al tuo gran Nome
Tributo ampio di canto.
Ed or ci discacciasti, e noi rendesti (5)
Smarriti, e in tuo valor più non ti mostri,
E il timido voltar dorso ci festi
Ai rei nemici nostri.

---

l'arena, o la paglia „ E' quasi impossibile di ben rendere quel ventilabimus, *e la parafrasi con cui converrebbe spiegare l'altra parola* cornu *toglierebbe all'imagine quasi tutta la sua energia. Di fatti nella traduzione dell'anonimo Genovese.*

„ Così cadran nell'ultimo dolore
„ I nemici, che un dì furon tremendi;
„ Come sper de la paglia il Toro al vento
„ N'andran confusi nel fatal cimento.

Il testo ci sorprende, e ci scuote; questa versione ci fa sbadigliare. Oltre di che essa diviene insulsa: dopo quella grande imagine come il Toro infuriato sperde la paglia, si aspetta altro che quello, così i nemici partiranno confusi dal cimento.

(5) *Qui discende ad un tratto, ma colla maggior naturalezza all'argomento che David si era proposto di trattare. A fronte, egli dice, degli antichi prodigj, non ostante ch'egli stesso è il nostro Dio; che c'invia salute, per cui vinceremo i nostri nemici, e canteremo festosi le sue glorie, pure ora ci ha abbandonato e ci ha dato in*

E quei, che in noi fremean di rancor fello
Fecer di noi rapina, e preda fero
Di nostre spoglie, e quali agne al coltello (6)
Ci desti al loro impero.
È andar dispersi fralle genti infide
Ci festi, e il popol tuo vendesti irato,
E benchè senza prezzo un non si vide
Pronto al feral mercato; (7)
Tu de' vicini nostri ai scherni atroci,
E delle genti circostanti all' onte
Ci abandonasti; i popoli feroci
Su noi crollan la fronte.
Verecondo rossor sedeami in faccia,
E di vergogna palpitava il petto
Alla voce di lui, che ci minaccia,
Del nemico all' aspetto.

---

preda ai nemici. *E qui si fa a descrivere nella maniera più forte, e patetica le conseguenze di questo abandono*.

(6) *Ciascuno sente la somma forza di questa espressione* tanquam oves escarum, *come imbelli agnelle al macello*.

(7) Et vendidisti sine praetio, et non fuit multitudo in comutationibus eorum. *Non poteva mostrarsi con più energica maniera il terribile sdegno di Dio. Tu ci vendesti gratuitamente, e senza prezzo ai nemici, e non mostravasi alcun compratore, tanto eravamo vili, ed abjetti*.

Questo piombò su noi nugolo tetro (8)
Di guai, nè mai di te ci prese oblio,
Nè violammo il patto, o da te indietro
Fuggì il cuor nostro, o Dio;
E fummo in rischio al tuo divin sentiero (9)
Volger le spalle, che nostre alme assorte
Furo in affanni, e ci coperse il nero
Tenebror della morte.
Se del Dio nostro il Nome a noi fu ignoto,
Se la man sollevammo a Dio straniero,
Fors' ei non puniracci, egli cui noto
E' ogni ascoso pensiero.
Poi che, Signor, per tua cagion viviamo
In baratro di pene atroci, e felle,
E quai vili da ognun stimarci udiamo
Sacre alla morte agnelle,

(8) *David si prepara ad invocare l' ajutò di Dio; ed entra dicendo, tutti questi mali ci sopravvennero pure fummo sempre a te fedeli, benchè col tuo abandono ci hai postò in pericolo di lasciare le tue strade. Tu lo sai: poichè ci siamo umiliati, e pentiti, ci redimi per onor del tuo Nome. Questo è tutto ciò che si esprime nel resto del Salmo, ma con quanta varietà, con quanta eleganza, con quanta energìa.*

(9) Et declimasti semitas nostras a via tua „ *Passo oscurissimo generalmente spiegato; tu coll' abbandonarci ci hai posto in pericolo di abandonare le tue strade.*

Sorgi, perchè tu ancor dormi, o Signore,
Sorgi, e più non scacciarci; perchè i rai
Torci da noi; l'inopia, e il rio dolore
Nostro obliar potrai?
Che fralla polve umiliossi reso
L' animo nostro dagli affanni attrito,
E il nostro petto, e il ventre in terra steso
Sembra alla terra unito.
Sorgi, o Signore, a noi stendi la mano,
Scuoti de' mali le gravose some,
E ci redima il tuo poter sovrano
Per il tuo santo Nome.

XLIV

Tutti i Padri lo vogliono composto da Salomone, o da altro contemporaneo Profeta nelle di lui nozze colla figlia di Faraone; per altro nel senso profetico riguarda il connubio di Gesù Cristo colla Chiesa.

Fausta di gaudio voce
Entro al mio cuore alzosse,
Le idee, che l' estro mosse
Rendo palesi al Re. (1)
La lingua mia fra i rapidi
Moti, onde balza il core,
E' penna di Scrittore
Ratto i fogli a vergar. (2)

---

(1) *Una delle principali cure d'un Traduttore de' Salmi quella, s'io non m'inganno, esser deve, particolarmente in quelli, che sono ad evidenza profetici, di non dar tutto al senso letterale facendo affatto sparire il senso profetico nè di dar tutto a questo in totale pregiudizio di quello; il che presenta la massima difficoltà. Il presente Salmo tutta richiama a se questa cura giacchè nelle nozze di Salomone colla figlia di Faraone quelle si celebrano di Cristo colla sua Chiesa. Nel che sembra, che abbia errato il più volte citato Traduttore anonimo, che volendo troppo attenersi al profetico ha tradito il senso letterale, che d' altronde bastava a conservare la profezia.*

(2) *Qualunque sia stato l' Autore di quest' Inno epita–*

Sovra i mortali tutti (3)
Hai di beltade il vanto
Dolce di grazia incanto
I labri tuoi vestì. (4)
A tanti pregj eccelsi
Iddio ti benedisse.
E il divin detto ei scrisse
In seno a eternità.
Sopra il temuto fianco (5)
L' invitto acciar distringi,
A guerreggiar t' accingi
Sicuro in tuo poter.

---

lamico esso è pieno di foco, di movimento rapido per cui ebbe ragione di paragonar la sua lingua alla penna di Scrittor velocissimo. Le sue imagini ora sublimi, ora spiranti tenerezza inducono una certa varietà, che ora sorprende, ora commove.

(3) *Fu in uso presso gli antichi tal sorta di composizioni nelle nozze de' grandi, ne abbiamo l'esempio presso Catullo nelle nozze di Manlio, ed in Teocrito in quelle di Elena, e Menelao; in cui le pronube si volgevano allo sposo, e alla sposa cantandone le lodi, e dando loro consigli. Qui s' incomincia dalle lodi di Salomone.*

(4) *S' incomincia, prima di encomiare le virtù proprie a un gran Re, dal lodarne la grazia, e la bellezza, giacchè era tenuta in sommo pregio presso gli antichi, molto più in uno Sposo reale. E noto quel detto di Virgilio* „ Pulchrior in pulchro corpore virtus „.

(5) *Qui si passa a lodar Salomone per il suo valore,*

Bello fra l' ire ancora
    Esci, e ti spingi in guerra,
    Cada il nemico a terra,
    Regna nel tuo valor.
Giustizia, veritade,
    Bontà, che t' ornan l' alma,
    Di vincitrice palma
    Ti adorneranno il crin.
E la tua destra autrice
    Sarà d' opre ammirande,
    Il cui suono si spande
    Del mondo oltre il confin.
Son le tue frecce acute,
    Mentre cadran le genti
    S' immergeran frementi
    De' tuoi nemici in cuor.
Sulle spalle de' Secoli
    E' la tua sede eterna;
    Te l' equità governa,
    E del tuo regno il fren:
A giustizia volgesti
    Gli affetti del tuo core,
    Ed in eterno orrore
    Ti fu l' iniquità.

---

per la sua giustizia, per la mansuetudine, e per l' equità con cui regola se stesso, e i soggetti popoli; così che tante saran le battaglie, quante le sue vittorie, ed il suo trono sarà eterno.

Quindi fra i tuoi consorti
Té sol prescelse Iddio ,
E del fulgor vestio
Di letizia immortal .
Le tue superbe vesti
Tratte dall' arche fuore
Spiran soave odore
D' ogni aroma gentil ;
Vesti , che a tuo diletto
A te figlie di Regi
Per raddoppiar tuoi fregj
Porsero a gara in don.
S' assise alla tua destra (6)
La regal Sposa amata ,
Auro-vestita , e ornata
D' amabil varietà . (7)

(6) *L' autore dell' Inno si figura la Regina sposa assisa sul trono alla destra di Salomone , e da ciò prende motivo di rivolgersi a lei .*

(7) *Nell' epitalamio di Teocrito si loda egualmente la bellezza , e gli ornamenti di Elena , dicendosi „*

Aurora oriens bonam ostendebat faciem ;
Veneranda nox , sicut album ver hyeme remissa ,
Sic et aurea Helena perlucebat in nobis ,
Pinguis , magna . Sicut recurrit Sulcus arvo ,
Vel horto cyparissus , vel currui Thessalus equus ,
Sic et rosei coloris Helenae Lacedemonae ornatus .

Ascolta, o figlia, e vedi
Tendi le orecchie, e oblia
La tua terra natìa,
La paterna magion.
E il Re di tua beltade
Sempre avrà vago il core,
Ch'egli è il tuo Dio, e Signore,
E ognun l'adorerà.
E di Tiro le figlie, (8)
E i ricchi infra le genti,
E doni, e preci ardenti
Al tuo volto offriran.
D'oro varia, e di gemme,
Germe di Re diletto,
Pur chiudi entro il tuo petto
La tua gloria maggior. (9)
Altre leggiadre vergini
Saranno al Re condutte,
Ed altre poscia, e tutte
Cadranno al regio piè:

---

(8) *E' qui nominata la città di Tiro, come la più ricca, e la più commerciante di quei tempi, e come quella, con cui Gerusalemme esercitava il più attivo commercio.*

(9) Omnis gloria ejus filiae regis ab intus „ *Non può darsi altro senso che quello da me espresso, che è anche adottato da tutti gli Espositori; e che dice in una parola; per quanto sia bello il tuo ornato esterno, pure la maggior gloria viene dall'interno del tuo animo.*

Fralla letizia, e il plauso
  Gli fiano addotte innante,
  Liete porran le piante
  Nel tetto aureo del Re.
Pei padri tuoi ti nacque
  Di figli eletto stuolo,
  Dall' uno all' altro polo
  Tu li farai regnar. (10)
De' figli i figli, e quanti
  Poscia da quei verranno
  Memori ognor saranno
  Del tuo Nome immortal:
Quindi inalzarti udransi
  I popoli devoti
  Inni festosi, e voti
  Per tutta eternità.

6 *

---

(10) *E' chiaro, ed ovvio il senso letterale del testo „ Per i genitori che lasci ti son nati figli, che regneranno su tutta la terra „ L' anonimo traduttore per esser troppo attaccato al senso profetico ha sfigurato il letterale, traducendo*

Tutte degli Avi immemori
Avran ben altra prole
Che stenderà l' imperio
Ovunque splende il Sole.

In molti altri luoghi di questo Salmo l' anonimo è caduto nello stesso errore.

X L V

Avendo David soggiogati tutti i suoi nemici rende grazie a Dio, riconoscendo da lui tutte le sue vittorie.

Nostro rifugio è Dio, nostro valore,
Invincibil soccorso
Negli affanni onde fummo ai troppo cinti:
Quindi non temerem, s'alto tremore (1)
Scuota alla terra il dorso,
E siano i monti in mezzo al mar sospinti:
Suonar delle lor acque i cupi fonti,
E alla sua forza vacillaro i monti.
L'impeto del torrente allegra, e abbella (2)
Di Dio la città eletta,
Il Tabernacol suo Dio benedisse.

---

(1) *Orazio disse appresso a poco lo stesso dell'uomo giusto, e virtuoso, che poi null'altro è che l'uomo protetto da Dio nel lib.* 1. *Ode*

Sola me virtus facit usque tutum
Sola beatum.

E nel lib. II. Ode

Si fractus illabatur orbis
Impavidum ferient ruinae.

(2) Fluminis impetus laetificat civitatem. *Queste acque impetuose non altro fanno, che rallegrar la città, perchè Dio vi siede in mezzo, perchè Dio veglia sopra di essa.*

Nella sua gloria ei siede in mezzo a quella,
Non perirà; diletta
E' a Dio, che sovra lei le luci ha fisse:
Periro i Regj, e si turbar le genti:
Parlò, trema la terra ai divi accenti.
Con noi stassi il Signor Dio della guerra, (3)
Il nostro difensore,
Dio di Giacob. Venite, e le grandi opre,
Che d' immensi prodigj empìr la terra,
Vedete del Signore,
Che colla sua maestade i Cieli copre:
Le truci guerre, e la discordia oscena
Sino al confin del mondo egli incatena.
Frangerà l' arco a brani, e il brando rio,
Spezzerà l' armi, e al foco
Scudi, e loriche fian da lui distrutte. (4)

---

(3) *Qui David entra nell' argomento in una maniera piena d' entusiasmo. „ Il Dio della guerra sta con noi, venite a vedere le sue opre portentose, egli ha allontanate le guerre sino al confine del mondo.*

(4) *Quanta forza, quanta rapidità in questo passo! Perchè non mi si attribuiscano ad uno stolto orgoglio le varie censure che di tratto in tratto pongo nelle mie Note dirette solo a far meglio conoscere le bellezze dell' Originale, e ad additare ai giovanetti il buon gusto, e la vera maniera poetica non posso astenermi dal riportare la ben cattiva traduzione di questo passo fatta dall' anonimo Genovese. David con poche parole, e colla massima energia, ed evi-*

Vedete omai, che sono io solo Iddio:
Della terra ogni loco,
E laudi mi daran le genti tutte:
Con noi stassi il Signor Dio della guerra,
Dio di Giacob, che i nemici atterra.

---

denza ci fa vedere Dio che rompe gli archi, spezza le armi, ed arde al foco gli scudi. Udiamo ora l'anonimo.

Tace la guerra. Infranti gli archi al suolo
Giaccion negletti, e le disperse spade
Ozian con gli elmi un dì temuti, e l'aste,
Finchè il fulmine passi, e foco metta
All'orrida catasta, e schizzi, e spanda
Fumo, e scintille, e poi con larghe ruote
Vi lingueggi la fiamma strepitante
A incenerir quei bellici strumenti.

A David pieno di foco, e d' entusiasmo bastò il dire, che arderà al foco gli scudi senza allungarsi nella più fredda descrizione del fumo che si spande, della favilla che schizza, della fiamma strepitante che lingueggia.

XLVI

Dette occasione a questo Salmo il trasporto dell' Arca dell' alleanza sul monte di Sion.

Voi battendo palma a palma
Date plauso intorno o genti,
Di canori, e lieti accenti
Fate l' aura a Dio suonar.
Poi ch' eccelso è il Signor nostro,
E terribile guerriero;
Gran Re stende il vasto impero
Della terra oltre il confin.
Fè le genti a noi soggette,
Sotto ai piè nostri le pose;
Suo retaggio egli compose
Di Giacob, che tanto amò.
Fra la gioja, e fra i concenti (1)
Dio s' inalza, e della tromba
Mentre il suon lieto rimbomba
Alto ascende il mio Signor.
Date lodi al nostro Dio,
Che si grande ognor s' è mostro,
Date lodi al Signor nostro,
Date lodi al nostro Re.

---

(1) *Ecco la collocazione dell' Arca sul monte Sion fra il suono delle trombe; figura dell' ascensione di Cristo al Cielo.*

Poi che Re dell' ampia terra
E' il Signor nostro soltanto,
Date lodi a lui col canto,
Che sapienza vi dettò. (2)
Regnerà Dio sulle genti;
Sulla sua diletta sede
Starsi assiso Dio si vede,
Ed eterno vi starà.
I più grandi al Dio d' Abramo
Re dei popoli s' uniro,
Che per lui sempre fiorìro
Di possanza, e di valor. (3)

---

(2) Psallite sapienter etc. *Quel* sapienter *non altro esprime secondo Calmet, e gli altri Espositori „ Se non che quanto meglio potete: con quell'ossequio, e riflessione, con cui debbonsi celebrare le lodi di Dio. Ho creduto di conservare la concisione, e la forza del testo.*

(3) Quoniam Dii fortes terrae etc. *cioè i Re, ed i Principi, che spesse volte son nominati Dei della terra, scudi, e Protettori dei popoli. Tutto il versetto viene spiegato: I Re dei popoli si unirono al Dio di Abramo, il quale si è oltre modo inalzato sopra di essi. Io ho creduto conservando la Sintassi del testo,* quoniam Dii fortes terrae vehementer elevati sunt, *di poter spiegare „ si unirono al Dio d'Abramo, perchè per lui tanto crebbero in potenza, e in decoro.*

XLVII

Questo Salmo ha lo stesso argomento dell' antecedente, vale a dire la collocazione dell' Arca dell' alleanza sul monte Sion.

Grande il Signor, perenne
D' immense laudi fonte
Sovra il suo santo monte,
Di Dio nella città.
Di Sion il monte fondasi
Fra i plausi delle genti,
Schermo ai Nordici venti, (1)
Città del più gran Re.
Ne' suoi sublimi tetti
Dio si farà palese,
Quando le sue difese
Possente ei prenderà.
Ecco fra lor convennero
I Regi della terra,
Tutti s' unir di guerra
Nel barbaro pensier. (2)

---

(1) Latera Aquilonis. *L'antica Gerusalemme prima occupata dai Jebusei*, e *poi ripresa da David*, *sorgeva al mezzo del monte Sion*, *il cui fianco era opposto ai venti Aquilonari*. *Isaia nel Cap.* 14. *v.* 13. *la dice posta* in lateribus Aquilonis; *ed Ezechiele Cap.* 40. *v.* 2. *dice* civitatis vergentis ad Austrum.

(2) *Nell'antecedente Salmo si descrive la collocazione*

Videro, e fur d' immenso
Presi stupor; turbosse
Lor mente, il cor si scosse,
Li prese atro terror.
Come di donna in parto
Ivi dolori atroci,
Ivi angosciose voci
Udransi risuonar.
Al furiar de' venti
Servi de' tuoi decreti,
Tu di Tarso gli abeti
Affonderai nel mar, (3)
Come i nostri avi dissero
Di Dio nella cittate,
Del Signor delle armate;
Che eterna ei la fondò.

---

dell'arca sul monte, si accenna la gloria, e la grandezza di Dio, e si esorta il popolo agli applausi, e alle lodi. In questo David prende altra strada: si ferma egli sulla sicurezza della Città, e del popolo per la presenza dell'Arca, e per la potenza del Dio, che vi risiedeva.

(3) *Sembra che voglia descrivere la procella, che affondò la flotta di Cambise nel porto di Ptolemaide. Colle navi di Tarso s'intendono le grandi navi adatte ad una lunga navigazione, colle quali si faceva viaggio a Tarso, città della Cilicia.*

Del tuo gran Tempio in mezzo
  La tua pietà infinita
  Fonte d' eterna vita
  Scese su noi dal Ciel.
Come il tuo Nome è immenso,
  Tale è, Signor, tua lode,
  Il cui rimbombo s' ode
  Ovunque splende il Sol.
Ripiena è di giustizia
  Tua destra, e ad essa impera;
  S' allegri in sua maniera
  Il monte di Siòn:
E le figlie di Giuda
  Pe' tuoi giudizj eterni,
  Onde ognor noi governi,
  Si veggano esultar.
Siòn scorrete intorno
  Voi che fra noi giugneste,
  Da quelle torri a queste
  Mover vi piaccia il piè, (4)

---

(4) *Qui David parla al popolo intervenuto alla solennità. Il tempio servì sempre agli Ebrei per Fortezza, stando esso in luogo elevato. In quel tempo non vi erano ancora le mura di Gerusalemme, edificate poi da Neemia sotto Artaserse Longimano. Qui dunque non si parla di Gerusalemme, ma si parla di Sion, e del Tempio chiamato due volte in questo Salmo* „ Civitas Dei magni „.

Fidate in sua fortezza,
E numerate i tetti,
Onde i suoi pregj eletti
Sian conti ad ogni età.
Che è Dio quivi, il Dio nostro;
Quì eterna ei fa dimora;
Ei reggeracci ognora (5)
Per tutta eternità.

---

(5) Ipse reget nos in saecula. *Quell'* in saecula *dà molto a fare agl' interpetri. Calmet riguarda tutta la frase come affatto oziosa in questo Salmo.*

XLVIII

Generalmente si conviene che questo Salmo non è lavoro di David, ma di qualcuno dei figli di Core, che lo compose per istruzione del popolo.

Udite i detti miei popoli tutti; (1)
Prestate orecchio attento
Quanti abitate all' universo in seno,
Chi di dovizia è pieno;
O stassi in braccio a povertà. L' accento
Scioglie di sapienza il labro mio,
E medita prudenza, e senno il core.
Io piegherò l' orecchio al vivo ardore,
Onde l' alma fra l' ombre il ver penètra, (2)
E questo io svelo sull' eburnea cetra. (3)

---

(1) *Questo Salmo è didascalico, come quello che racchiude sentimenti di morale. In oltre è enigmatico, per cui è uno dei Salmi più oscuri di tutto il Salterio. Vi si trovano molte sentenze simili a quelle dell' Ecclesiaste, anzi è scritto sullo stesso stile. Farà poi somma meraviglia, come un Salmo di tal natura sia stato dal Traduttore anonimo reso in canzonetta, e da lui intitolato anacreontica.*

(2) Inclinabo in parabolam etc. *In questa guisa si diminuisce la severità dei precetti morali, e si rallegra la loro seria spiegazione.*

(3) *Gli antichi come può vedersi in Strabone mescendo l'utile col dolce scrivevano in versi i precetti di morale,*

Perchè sarò da vil timore oppresso
Nel dì feral di morte?
Mi stringeran d'intorno il piè solcato
I lacci del peccato, (4)
Chi affida al suo valor la propria sorte,
E quei che fa di sue dovizie pompa
Paventi; Che al fratel non mai fu dato (5)
Riscattare il fratel: nè Dio placato
Fia largo di perdon; non avvi patto,
Prezzo non v'ha, che compri il lor riscatto.
E staran sempre in pene, ove i lor giorni
Non troncherà giammai

---

affinchè si cantassero; e vi si aggiungeva il suono degl' istrumenti, onde meglio si aprissero strada negli animi degli Uditori.

(4) Iniquitas calcanei mei circumdabit me. *Questa frase non altro significa, che mi farà temere l'iniquità da cui fui gittato a terra.*

(5) Frater non redimit etc. *Tutto questo squarcio significa, che nessuno può evitare la morte. Orazio disse anch' esso elegantemente*

Pallida mors aequo pulsat pede
Pauperum tabernas, regumque turres.

L'insegnamento morale di tutto questo Salmo consiste, che le ricchezze, e gli onori non servono ad evitare la morte temporale, a cui tutto l'uman genere fu assoggettato, e molto meno la morte eterna ai ricchi viziosi, giacchè Dio non si piega co'doni, e con l'oro.

Morte invocata, e viveranno eterni
Fra crucj sempiterni.
Non vedran forse allor che chiude i rai (6)
Al sonno eterno il sapiente, il giusto,
Che l'indotto, e lo stupido, e lo stolto
Fia insiem fra l'ombre della morte avvolto?
Lasceran le dovizie a estraneo erede,
E fian le tombe lor perpetua sede.
Diero il lor nome alle cittadi, ai regni; (7)
E quando l'uom pervenne
Ai primi onor non meditò sua sorte, (8)
Ai giumenti consorte
Privi di senno, e uguale a lor divenne.
Peso a se stessi, e scandalo è la vita, (9)

---

(6) Non videbis interitum etc. *Convien sempre riflettere, che l'autore parla enigmatico, e colla massima concisione, perciò tutto è oscurissimo. Quì vuol dire*: *Non vedrà forse, che tutti mojono, quando vede morire egualmente il sapiente, e l'indotto, e lo stolto?*

(7) Vocaverunt nomina sua in terris suis. *Vale a dire, gonfj della lor potenza, e degli onori chiameranno con i proprj nomi le città, e le provincie.*

(8) Quum in honore esset, non intellexit. *Non altro significa quel* non intellexit, *che non riflettè sopra se stesso; non comprese la necessità della morte.*

(9) *Questo è il senso dato da tutti gl' interpetri a quella espressione*: haec via illorum scandálum ipsis: *la loro vita è ad essi scandalo, è occasione di cadere; pure se ne compiacciono, e se ne gloriano.*

Pure a menarne vanto aprian gli accenti,
Come al macello lanigeri armenti
Folti cadran nella funerea fossa,
Pascerà morte le lor membra, e l' ossa.
E nel gran dì del germe uman risorto (10)
Sovr' essi impero avranno
I giusti, oggetto all' odio lor temuto.
Ed ogni loro ajuto,
Le ricchezze, gli onor lunge n' andranno,
E si vedran di tutta gloria ignudi. (11)
Ma dalle fauci dell' inferno Iddio,
Quando me chiamerà, lo spirto mio
Salvo farà: timor nullo ti prenda,
Se l' uom di gloria, e di dovizie splenda.
Che quando chiude a letal sonno i rai
Seco tutto non prende,
Nè la sua gloria, e i tanti pregj sui
Discenderan con lui.
Che ognuno in vita a benedirlo attende,

---

(10) Et dominabuntur eorum justi in matutino. *Calmet dice a ragione conservarsi dall' autore particolarmente in questa strofe il più oscuro, ed enigmatico stile. Quell'* in matutino *viene generalmente interpetrato per il giorno del risorgimento, e del giudizio universale, in cui i giusti domineranno sugli empj.*

(11) Et auxilium eorum veterascet etc. *E tutto ciò in cui essi speravano, affidavano il loro ajuto, li abandonerà.*

Mentre di sue dovizie altrui fa parte
Unito ai pari suoi nel cupo inferno (12)
Cadrà, dov' è sol ombra, e bujo eterno.
Fra gli onori il suo fin l'uom non comprese,
E in sua stoltezza ai bruti egual si rese.

(12) Introibit usque in progenies patrum suorum; *vale a dire secondo i più, entrerà nell' inferno unito*, e *come in un fascio con gli altri suoi simili*.

XLIX

Da gran parte degl' Interpetri si crede composto da David quando Dio gli significò, che ergesse un Altare nell' Aja di Ornan Jebuseo, luogo da lui scelto per l'edificazione del gran Tempio.

Dio degli Dei Signore (1)
Parlò; da Noto all' Ostro
Chiamò la terra. Da Sionne ei scende
Infra immenso splendore.
Verrà il Signor Dio nostro,
Nè tacerà: fiamme di foco orrende
Arderanno al suo aspetto; atra tempesta
Staragli al fianco in quella parte, e in questa.
Chiamerà terra, e cielo,
Che sian de' Santi sui
Alla fatal division presenti:
Quei che con puro zelo

---

(1) *Questo principio eguaglia la grandezza dell' argomento, che tutto si riferisce al Giudizio universale. Dio chiama la terra, e scende fra un' immenso splendore, mentre arde il foco al suo aspetto, ed è circondato dalla tempesta: chiama il Cielo, e la terra in testimonj della terribile divisione; gli s'adunano intorno i suoi fedeli, i Cieli annunziano la sua giustizia, e Dio incomincia il gran Giudizio. Tutto ciò è come un' esordio per preparare gli animi degli uditori.*

Fer sacrificj a lui
Fidi al comando de' divini accenti
Gli s' adunin d' intorno, e il ciel profondo (2)
Annunzierà la sua giustizia al mondo.
Poi che Giudice è Dio.
O mio popolo ascolta, (3)
E parlerò: m' odi Israel che sono
Dio tuo Signor sol io:
Odi, l' eterea volta (4)
Fia testimone de' miei detti al suono.
Non pe' tuoi sacrificj io ti condanno;
Essi innanzi al mio aspetto ognor si stanno. (5)

---

(2) *Ecco perchè Dio chiamò i Cieli, perchè annunziano alla terra la sua giustizia. Ho creduto poi di potermi servire dell' epiteto* profondo *sull' esempio di Virgilio, che disse:*

Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum.

(3) *Qui termina l' esordio, ora parla Dio.*

(4) Et testificabor tibi etc. *ed i Cieli attesteranno la veracità de' miei detti; sempre coerente a quanto poco prima ha detto, che i Cieli annunzieranno la sua giustizia.*

(5) *Gran lezione è questa per gl' ipocriti, de' quali vi ha pur gran copia, i quali esercitando soltanto alcuni atti esterni di religione credono di aver fatto tutto per meritarsi l' amor di Dio, e l' eterna salute.*

Dalle tue stalle in dono (6)
Non prenderò i vitelli,
E non gli arieti degli armenti tuoi;
Che miei de' boschi sono
Gli animai tutti, e quelli
Che si pascon pe' monti, e i pingui buoi;
Quei che volan pel Ciel conobbi tutti, (7)
E della terra fecondata i frutti. (8)
Nol dirò a te s' io m' abbia
Vuopo di cibo: è mio
E l' Universo, e quanto in lui si vede,
E appresserò le labbia
Dell' irco al sangue; ed io
Carne di tauri mangerò? Di fede
Offri a Dio sacrificio, e i voti tui
Rendi costante, e immacolato a lui. (9)

---

(6) *Tutto questo squarcio è pieno d'una particolare bellezza; ed è ben degno della bocca d'un Dio, che tutto ha creato, ed è padrone di tutto.*

(7) Cognovi omnia volatilia coeli. *La parola* cognovi *è spesso usata nelle Scritture nel senso di possedere, di esser padrone: io l'ho conservata per la fedeltà della traduzione, e perchè viene a dire lo stesso.*

(8) Et pulchritudo agri etc. *vale a dire la fecondità, i frutti, che formano la bellezza della campagna.*

(9) *Ecco quali sono i sacrificj accetti a Dio, e che egli domanda; amore, obedienza, e fiducia in lui.*

Me invoca ai mali in seno,
Ed io trarrotti fuore,
E onor mi fia tua speme a me rivolta. (10)
Ma al peccatore osceno
Dio disse in suo furore
A che ognor narri mia giustizia, e accolta
E' nel tuo labro la mia legge, e poi
Sempre in odio tu avesti i detti suoi?
Al mio divin precetto
Tu volgesti le spalle,
Seco all' incontro d' un ladron t' unisti;
Tu l' adultero infetto
Per il lubrico calle
Di condannata voluttà seguisti;
Di malizia abondò tua lingua infame;
E tesseva il tuo labro inique trame. (11)
D' odio voci, e di sdegno
Contro il fratel movesti,
E di tua madre all' innocente figlio

---

(10) Et honorificabis me. *Ed io mi terrò onorato dalla tua fiducia; così vedrò, che tu mi riconosci per tuo Dio. Anche i Gentili conobbero questa verità. Marziale nel lib. 8. de' suoi Epigrammi, disse:*

Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus
Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.

(11) Lingua tua concinnabat dolos. *Quel* concinnabat *ha una forza quasi inesprimibile; vuol dire gli connetteva inganni come una catena: tesseva le frodi a guisa di tela.*

Col tuo perverso ingegno
Scandalo reo ti festi.
Giò oprasti, e tacqui, e chiusi allora il ciglio,
Pensasti iniquo, ch'a te anch'io simile
Seguir volessi il tuo malvaggio stile?
T' accuserò; a te in faccia
Porrò le tue peccata.
M' udite voi, che Dio deste all' oblio:
Onde allorchè le braccia
Morte a voi stende irata
Non sia poi chi vi salvi. Io sol desio (12)
Di laude i Sacrificj; è quì la strada
Onde fia che a salute, e a Dio si vada. (13)

---

(12) *Torna a ripetere ciò che ha detto di sopra*: immola Deo sacrificium laudis, *che è la gran massima inculcata in tutto il Salmo*.

(13) Et illic iter etc. *Questa sola, Dio dice, è la strada, che conduce alla felicità, e alla salute*.

L

L' argomento di questo Salmo di David è il suo doppio peccato, l' adulterio con Bersabea, e l' uccisione del suo marito Uria.

Miserere di me, Signor perdono (1)
Per l' alta tua pietade,
E per le tue misericordie immense
Togli la mia empietade;
L' atro delitto onde imbrattato io sono
Signor lava, e mi monda
Dalla mia colpa immonda;
Ch' io ben conosco il sommo mio reato,
E contro me sta sempre il mio peccato.

---

(1) *Abbiamo già veduto, che anche il Salmo* XXXI. *fu composto da David; e sì quello, che questo formano il numero dei sette Salmi Penitenziali. Ma quello è piuttosto un inno di rendimento di grazie, e vi trasparisce quel primo moto di consolazione, e di allegrezza, che dovette sentir David alle non sperate parole di Natan*: Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris: *Questo all'incontro spira per tutto pentimento*, e *dolore*; *è veramente* un cuor contrito, ed umiliato *quello*, *che parla. Perciò non si rinviene in questo gran movimento, nè slancio di fantasia, nè foco d'immaginazione; esso ha un' andamento equabile, uno stile per così dire modesto, ma così fluido, e spontaneo, come il pianto, che gli sgorgava dagli occhi.*

Peccai contro te solo, e a te d'innanzi
Opra commisi orrenda,
Onde de' detti tuoi col tuo perdono
La verità risplenda, (2)
E quanto in tuo saver gli audaci avanzi
Giudizj di colui,
Ch'osa cribrare i tui,
Ch'io son, tu il sai, nell'empietà concetto,
E pria che nato di peccati infetto.
Ma tu il vero apprezzasti, e del profondo
Tuo savere ogni arcano
Manifestàsti a me. Prendi l'isopo, (3)
E con benigna mano
M'aspergi, e diverrò nitido, e mondo;
Mi laverai, Signore,
E la neve in candore
Sorpasserò; de' tuoi detti alla possa
Di gaudio esulteran l'animo, e l'ossa.
Torci da' miei peccati il divo aspetto,
E tutti, o Dio, cancella

---

(2) Et vincas cum judicaris. *Ciò è comunemente spiegato trionfarete su quelli, che ardiscono di porre a sindacato la vostra condotta.*

(3) *E' a tutti noto, che presso gli Ebrei si aspergevano i lebrosi con un ramoscello d'isopo, immerso nell'acqua lustrale, ove erasi prima fatto colare il sangue di un passero. Davide alludendo a questa costumanza prega il Signore, che voglia espiare il suo delitto.*

I miei delìtti ; in me crear ti affretta
Cuor mondo , alma novella ,
E in me spirto rinuova umile , e retto .
Dall' eterna tua faccia
Deh non più mi discaccia ;
Da me non togli al mio fallir clemente
Del santo spirto tuo la fiamma ardente .
Di salute mi rendi il gaudio antiquo ,
Ed a novella vita
Desta , e conferma in tua possanza il core .
La retta via smarrita
Mostrerò agli empj , e volgerà l' iniquo
Tutto a te il cuor cangiato .
Tu dal sangue versato (4)
Mi tergi , o Dio ; Dio della mia salute ,
Nè fiano a te lodar mie labra mute .
Tu m' aprirai la bocca , e le tue lodi
Diranno i labri miei : (5)

---

(4) *Quì David si fa a chieder perdono dell' assassinio di Urìa ; si sà , che per suo ordine venne esposto da Gioabbo ad una morte certa nell' assedio di Rabba Città degli Ammoniti .*

(5) *Questa ripresa nella sua semplicità è bellissima . Dopo aver detto la mia lingua esalterà la tua giustizia , soggiunse , tu m' aprirai le labra , e la mia bocca annunzierà la tua lode . L' energìa và del pari colla concisione , un uomo veramente addolorato non sa sfoggiare in idee ,*

Che se tu amassi i sacrificj, io largo
Di vittime sarei,
Ma d'olocausti tu, Signor, non godi.
Sacrificio a te accetto
E' un contristato affetto,
Nè mai sarà che tu sprezzi, o Signore,
Quando è contrito, e umiliato un cuore.
Senta i moti, o Signor, di tua pietate (6)
Siòn nel duolo assorta,
Onde de'muri suoi Solima vegga
La bellezza risorta.

---

similitudini, in circunlocuzione. L' anonimo nella sua versione pecca in tutte queste cose.

De' giorni miei moderator sovrano
Già la mia lingua i pregj tuoi disvela,
E purgato il mio vil labro profano
Del sozzo umore, che lo infanga, e vela
Simile al vento emulator del tuono
Annunzierà delle tue laudi il suono,

Quel labro infangato, e velato, che diventa simile al vento, è che emula il tuono, quell' eterna lungagine fa piuttosto ridere che piangere.

(6) *Questa intiera strofe vi si crede aggiunta dopo la cattività di Babilonia, giacchè all' età di David il tempio non era ancora fabricato, e le mura di Gerusalemme non erano distrutte.*

Allor per le tue giuste ire placate
I sacrificj, e i voti
Che ti faran devoti
Accoglierai benigno; allora a gara
Vittime pingui t' offriran sull' ara.

L I

Fuggendo David dalle furie di Saul, e passando per la Città di Nobe, Achimelecco gran Sacerdote gli diede alcuni pani, e la spada di Golia. Riferito ciò a Saul da Doèg Idumèo, egli infuriato fece uccidere Achimelecco, con altri 85. Sacerdoti, e mise a ferro, e a foco la Città intera. David inveisce in questo Salmo contro Doèg.

A che meni cotanto (1)
Di tua malizia vanto
Tu nella tua nera empietà possente? (2)
Ingiustizie, e delitti
Nel pensier sempre hai scritti,
E' tua lingua coltel doppio-fendente (3)

---

(1) *Dalle prime parole si dà subito a vedere lo sdegno, e l'orrore, da cui David era compreso.*

(2) *Questa frase dice tutto, senza porsi a descrivere gli effetti orrendi della sua accusa, che già erano noti a tutti. D'altronde David scagliandosi ferocemente contro l'accusatore vede lui solo, contro lui sfoga la sua indignazione, nè poteva fermarsi a far pompa di belle descrizioni.*

(3) *Si faccia bene attenzione alla rapidità delle idee, e dello stile, che eguaglia l'impeto dello sdegno. La tua lingua meditò l'ingiustizia, come acuto coltello compie l'inganno; amasti più la malizia, che la bontà; più l'iniquità, che l'equità.*

In vece di pietà giustizia amasti,
E più empietade, che equità parlasti.
Tutti amasti gli accenti
A ruinar possenti
Lingua di frodi, e di delitti carca:
Quindi l' ire divine (4)
Distruggeranti al fine,
Ti estirperanno, e te lunge dall' Arca
Discacceran dell' alleanza, e insieme
Dei viventi dal suol l' empio tuo seme (5).

---

(4) *Sin qui gli ha rinfacciato David la sua iniquità, ora si fa a mostrargli la punizione, che lo aspetta.*

(5) De terra viventium. *Ho creduto di dover conservare le stesse parole per non tradire il doppio senso che esprimono, giacchè Bellarmino, e molti altri le interpetrano per la vita eterna. Questa è una delle grandi difficoltà, che s'incontrano nella traduzione dei Salmi.*

Tutto questo squarcio mostra la grandezza del delitto colla grandezza della punizione, e la forza dell'ira che parlava in David; il che sempre più apparisce dall' unione delle strofe seguenti: quel riso dei giusti, quella loro esclamazione, ecco l' uomo che non fidò in Dio, pongono il colmo a tante bellezze. L'anonimo obligatovi dalla ristretezza del Sonetto le sfigura, le tralascia a suo capriccio. Chi l'obligava a scegliere il Sonetto, e porsi in questo di Procuste orrido letto, *quando non vi era adattato? Se la traduzione non deve essere una snervata parafrasi, molto meno un compendio infedele, una mutilazione di ciò che forma le principali bellezze del Testo.*

Vedranno i giusti, e in core
Smarriran di timore,
E a lui diranno con amaro riso,
Ecco l'uomo, ecco il rio
Che non fidossi in Dio,
Ma nelle sue dovizie ebbe il cuor fiso,
E sperò in esse, e nella sua prevalse
Rea vanità, che gl'innocenti assalse.

Io poi sempre giulivo
Qual fruttifero olivo
Germoglierò nella magion di Dio;
Che sempre ebbe il mio cuore
Speranza nel Signore,
E nella sua pietà lo spirto mio
Riposerà, finchè tarpati i vanni
Non saranno de'secoli, e degli anni.

A te mio Dio Signore
Darò laude, ed onore,
Che a me togliesti le dolenti some,
E facesti pietoso
Di mia vita il riposo;
E aspetterò del tuo beato Nome
La non esausta mai gloria infinita,
Ch'è ai fidi tuoi felicitade, e vita.

LII

Questo Salmo ha lo stesso argomento del XIII, vale a dire la persecuzione di Saul, o la ribellione di Assalonne.

Disse lo stolto in cuor, non avvi Dio; (1)
Nell' empietà ciascuno
Si fè corrotto, e abominando, e rio.
Dio dall' alto del ciel piegò le ciglia
Sull' umana famiglia;
Onde veder se alcuno
Chiuda nel cuor di sapienza i detti,
O cercar Dio s' affretti.
Tutti torsero il piè dal buon sentiero
Al mondo inutil peso;
Non v' ha chi a bene oprar volga il pensiero,
Neppure un sol ve n' ha. Forse ciò ignora
L' iniquo, e chi divora
A ruinarlo inteso
Come cibo di pane il popol mio? (2)
Non mai invocaron Dio.

---

(1) *Questo Salmo è letteralmente lo stesso del XIII. Solamente in questo mancano i versetti* 5, 6, e 7 *e vi si trova qualche differenza nel versetto* 7 *del presente Salmo corrispondente al* 10 *dell' altro; nel resto sono ambedue perfettamente simili. Ciò non ostante ho creduto di tradurlo diversamente dall' altro.*

(2) *Ho già osservato la somma energia di questo paragone. Non si poteva esprimere con maggior forza l' empio che divora il povero, e lo divora come il pane.*

Ove timor non era, ivi terrore
Li prese orrido, e rio;
Che le lor ossa dissipò il Signore:
Chi degli uomini ai figli un giorno piacque
Confuso, e abjetto giacque,
Che disprezzollo Iddio.
Chi fia che da Sion salute apporti,
Ed Israel conforti?
Quando il Signore in sua pietade immenso
Spezzerà le ritorte
Ond'è allacciato il suo popolo, e il denso
Nembo dissiperà, che a lui d'intorno
La notte infuria, e il giorno,
Alla cangiata sorte
Esulterà Giacobbe, e ognor più bello
S'allegrerà Israello.

LIII

Scampato David dalle mani di Saul, dal cui esercito era circondato, si fece a cantare il presente Salmo.

Salvami, o Dio, nel tuo Nome possente, (1)
E nella tua virtude
Tu mi giudica alfine: i voti miei
Esaudisci, Signor; le orecchie attente
Porgi alle voci, che il mio labro schiude; (2)
Che dispietati, e rei
M' insorser contro gli stranieri, e i forti (3)
Minacciar l'alma mia di mille morti.

(1) *David fuggendo dall'ire di Saul si stava nascosto nelle montagne de' Zifei, i quali ne avvisarono Saul. Questi vi accorse col suo esercito, e lo circondò per modo, che era impossibile a David il salvarsi. Ma all'istante giunse notizia a Saul, che i Filistei erano entrati nel suo paese; per cui dovette rivolgersi contro di essi, e così David scampò dal pericolo. Allora compose il presente Salmo.*

(2) *Molte volte David ripete ne'suoi Salmi questo sentimento. Egli disse nel V.* Intellige clamorem meum, intende voci orationis meae, Rex meus, et Deus meus. *Così pure nel Salmo XVI.* Exaudi, Domine, justitiam meam; intende deprecationem meam; auribus percipe orationem meam.

(3) *David colla parola* alieni *addita i Zifei, e con l'altra* fortes *i Capitani di Saul.*

E al lor cospetto innanzi essi non mai
    Tennero iniqui Dio .
    Ed ecco Dio mi stende il braccio amico,
    Ed il Signor ver me volgendo i rai
    Accolse nel suo sen lo spirto mio .
    Sovra il crudel nemico
    Roverscia i mali, e per l'eterno patto
    Del tuo sdegno al balen cada disfatto .
Di volontario sacrificio offerta
    Io ti farò, Signore,
    E sull' Arpa ergerò canto festoso
    Al tuo Nome immortal, che tutto merta,
    E tutto può. Dall' aspro mio dolore
    Mi togliesti pietoso;
    E gittaro i miei lumi in te felici
    Un guardo insultator sovra i nemici.

LIV

Fuggitivo David co' suoi amici verso il monte degli ulivi gli giunse notizia, che il suo Ministro Achilofele, il suo beneficato, l'amico erasi posto nel partito del figlio ribelle. Egli se ne addolorò estremamente, e compose il presente Salmo.

Ascolta, o Dio, la mia preghiera, e i miei (1)
Voti non prendi a schivo,
A me ti volgi, e m'esaudisci. Io sono
Fra tanti affanni contristato, e vivo
Del cuor nel fondo conturbato al suono (2)
Delle minacce del nemico, ai rei
Del peccator disegni,
Che a travagliarmi in me volge i suoi sdegni.
Che d'empietà non mie carco mi danno,
Ed ebri di furore
M'eran cagione di rancor: turbosse
Entro il mio seno il core,
E di morte l'orror su me addensosse.

---

(1) *Anche questo principio ha una somiglianza con quello dell'antecedente, e con gli altri accennati nella seconda nota del medesimo.*

(2) *Come è bene qui espressa, e nei seguenti versi la estrema costernazione di David! In quante maniere, e tutte forti, esso la esprime.*

Agghiacciato timor, trepido affanno
Mi fer pauroso, e incerto,
E di tenebre fitte io fui coverto.
Allor diss'io chi mi darà le penne
Di colomba fugace,
Ed ergerommi a volo, e avrò riposo? (3)
Ecco lunge n'andai fuggendo; e pace
In eremo trovai muto, e selvoso.
Quivi aspettava chi a scacciar mi venne
Dall'alma oppressa, e mesta
La timida paura, e la tempesta. (4)
Precipita, Signor, dividi, o Dio,
La lor truce favella:
Nella cittade io vidi, e nella reggia
Baccar discordia, ed empietà rubella. (5)

---

(3) *Bello è questo slancio di David nel desiderare le penne di Colomba per sottrarsi al pericolo: bellissima è poi la ripresa, che mostra di essere stato esaudito, e che è fuggito in luogo sicuro.*

(4) Qui salvum me fecit a pusillanimitate, et tempestate. *Dio lo salvò dalla timidezza, e dalla tempesta. Queste due parole dicono tutto.*

(5) *Non potea dipingersi più vivamente una Città in preda alla discordia, all' empietà, alla licenza. Quale evidenza nelle imagini. Non so poi quanto possa piacere la parola* Baccare *da me usata, che è prettamente Latina.*

Sulle sue mura iniquità passeggia
Vigile notte, e dì; la cura, il rio
Travaglio, e la fatica
Sta in mezzo a lei con l'ingiustizia amica.
Nè venner men sulle sue piazze oscene
E la frode, e l'usura.
Che se il nemico in me l'acciar rivolto
Avesse, l'opra mi parria men dura:
Se chi con l'odio già nel seno accolto
Con voci d'ira, e di minaccia piene
M'assaliva sdegnoso
Mi sarei forse ai suoi disdegni ascoso.
Ma tu compagno unanime, tu duca, (6)
E amico del mio cuore,
Che il dolce cibo al desco mio prendesti,
E concordi nel tempio del Signore
A passeggiar fummo veduti. A questi
Sopravvenga la morte, e li conduca
Nell'atre bolge inferne
A viver sempre mai fra pene eterne. (7)

Mi è sembrato non poterne trovare altra più esprimente, e d'altronde fu usata dall' Ovidio italiano, che disse
Baccar sete di sangue, e fame d'oro.

(6) *Si volge David a parlare di Achitofele, il cui tradimento gli stava troppo fitto nel cuore.*

(7) *David quì, e con quanto poi dice profetizò la sorte di Assalonne, e di Achitofele. Il primo appeso ad un*

Che nelle loro stanze in mezzo ad essi
Nequizia abita, e impera.
Io poi rivolsi a Dio l'umil mia voce,
E il Signor salverammi. In sulla sera,
E sul mattino, e quando il Sol più coce
Narrerò le mie pene, e i fieri eccessi
Dell' inimico infame,
E il Signor le mie udrà fervide brame.
Da quei che mi stan sopra in atto ostile
Sarò da Dio redento,
Da quei ch' eran con me. L'ardente voto
Dio compierammi, e umiliato e spento
Renderà l'empio, Dio che siede immoto
Su gli anni che creò. Cangiar di stile
Non sa l'iniquo, e in core
Non accolse di Dio l'umil timore.
Dio si mostrò retributor severo:
I suoi divi precetti
Contaminaron gli empj, e andar perduti
Del suo volto al furor. Melati i detti
Hanno qual olio, e dardi sono acuti.
Getta sopra il Signor di te il pensiero,

---

albero pei capelli fu ucciso da Gioabbo. L'altro vedendo rigettato il suo consiglio che era quello di subito inseguir David, si appiccò per la gola. Così fu egli una perfetta figura di Giuda, come David quella del divin Redentore.

E nutriratti, e mai
Non farà il giusto fluttuar fra guai.
Ma tu, Signor, di morte entro l' orrore
Gl' iniqui a te rubelli
Giù caccerai. Quei che seguì l' inganno,
Quei che il sangue versò de' suoi fratelli
In mezzo al corso i giorni lor vedranno
Quando meno di morte avean timore
Tronchi ad un tratto; ed io
In te porrò la mia speranza, ò Dio.

L V

Tutti convengono aver data occasione a questo Salmo di David, allorchè fuggendo da Saul, e ricoverato alla Corte di Achis Re di Geth, fu ivi riconosciuto. Egli dunque si finse pazzo per salvarsi, e scampato così dalle lor mani si ricoverò nella spelonca di Odollam, ove compose il presente Salmo.

Pietà mio Dio, che calpestommi irato (1)
L'uom contro me implacato:
Al chiaro cielo, e al fosco
Tutto in me spinse degli affanni il tosco.
I miei nemici mi prostraro a terra,
Poi che son molti, che m'apportan guerra.
Fia che il timor, quando è più alto il giorno, (2)
A me s' aggiri intorno;

---

(1) *La stessa occasione, come si è veduto, dette origine anche al Salmo* **XXXIII.** *Quello per altro ha un altro colorito, ed un diverso andamento, come diversi sono i sentimenti, e le imagini.*

(2) Ab altitudine diei. *Molte sono le opinioni degli Espositori su questo passo; ve n' ha di quelli, che vogliono unita quell' altitudine col versetto antecedente, leggendo i nemici mi fan guerra dall' alto, cioè colla maggior sicurezza; ma allora non so, come possa spiegarsi l'unita parola* diei: *ho seguito la più ovvia opinione, che spiega, anche il più chiaro del giorno, che è a tutti di sol-*

Ma in te porrò speranza :
Loderan gl' Inni miei la tua possanza ;
In te sperai , nè mai sarà ch' io tema
Se l' uman fango mi minacci , e frema .
Saran tuttora ad esecrare intenti
I miei veraci accenti ;
I lor pensieri infetti
D' atra empietà fian contro me diretti ,
S' uniranno fra loro , e ascosi al varco
M' ordiran lacci al piè , curveran l' arco .
Com' essi ognor le idee nell' odio assorte
Cercaron la mia morte ,
E tu , Signor , non mai
A lor rivolgi di salute i rai ;
Al fiero balenar dei divi sdegni
Disperderai le nazioni , e i regni .
Tutta a te apersi la mia vita , o Dio ,
Il largo pianto mio
Innanzi al tuo ponesti
Divino aspetto , e qual tu il promettesti ,
Retrocedendo dal calcato calle
I miei nemici volgeran le spalle .
In ogni ora del giorno , in ogni loco
Che te , Signor , invoco ,
Io ravvisar potei
Che tu ognor fosti , e che il mio Dio tu sei :

---

lievo , mi atterisce per timore di essere scoperto . ***Di fatti*** *egli per nascondersi si finse pazzo .*

Dio loderò di sue promesse erede,
Loderò il mio Signor, che serba fede. (3)
In te sperai, nè mai sarà ch'io tema
Se l'uom minacci, e frema:
Scolpito il tuo desio
Nel profondo del cuor conservo, o Dio;
Al vario suon d'armonizata cetra
Ergerò le tue lodi in sino all'etra. (4)
Che me toglìesti col tuo braccio forte
Dalle fauci di morte;
E dal rio laccio teso
Fuor tu traesti il mio calcagno illeso,
Onde io facendo a Solima ritorno
Viva dei raggi di tua grazia adorno. (5)

---

(3) In Deo laudabo sermones meos. *Grande è la concisione di David, per cui i suoi sensi a noi sembrano molto oscuri. Quì egli disse, che loderà Dio per l'adempimento delle sue promesse, avendolo già fatto ungere Re da Samuele; questo è come intercalare del v. 4. da noi tradotto nel fine della seconda strofe, in cui si dice lo stesso.*

(4) In me sunt Deus vota tua. *Sono vivi nella mia memoria i voti, che ti feci, e le lodi che ti debbo: così Calmet, e molti altri espositori.*

(5) Ut placeam coram Deo in lumine viventium. *Quì David chiama la terra di Giuda il lume, la gloria de' viventi. Quindi è spiegato questo passo; affinchè ridonato a Gerusalemme segua a piacere a Dio.*

LVI

Scampato David dalle furie di Saul allorchè era nascosto nella spelonca di Engaddi, compose il presente Salmo.

Pietà mio Dio, di me pietà, che fida (1)
In te lo spirto mio,
E spererò di tue grand' ali all'ombra,
Sinchè l' iniquità passi. Le grida
All' altissimo Dio,
Al Dio benefattor, che il mal mi sgombra,
Inalzerò; dagli astri (2)
Spedì, tosto ai disastri,
E agli empj miei persecutor mi tolse;
Chi m' opprimeva nell' obbrobrio avvolse. (3)

---

(1) *Nascostosi David co' suoi seguaci nella spelonca di Engaddi per fuggire le furie di Saul, questi passando colla sua armata vi entrò per sodisfare alle naturali o occorrenze. Allora David, che poteva ucciderlo, si contentò di tagliargli un lembo della clamide reale.*

(2) *Gli espositori vi aggiungono, mandò un Angelo, mandò il suo ajuto: io ho creduto non esservi bisogno di nulla aggiungere alla parola mandò; giacchè nella ripresa del seguente versetto lo spiega abbastanza dicendo, Dio mandò la sua misericordia, e la sua verità, e mi liberò dai Leoni.*

(3) *Parla sempre di Saul, e abbiam veduto che David non lo nomina mai per rispetto alla dignità reale. Saul*

Spedì la sua misericordia, e seco (4)
La verità spedìo,
E liberommi da Lion frementi,
Mentr' io dormia turbato entro lo speco. (5)
Dell' uom perverso, e rio
Armi sono, e saette i crudi denti,
Brando la lingua fiera.
Sovra l' eterea spera
T' esalta, o Dio, le tue folgòri afferra,
E la tua gloria coprirà la terra. (6)

---

sicuramente fu pieno di confusione, e d' obbrobrio sino a dichiarar David più giusto di lui, ed a raccomandarsi, che quando avrebbe regnato perdonasse alla sua famiglia, come si ha dalla sacra istoria.

(4) *Questo salmo è oltremodo animato, e pieno di foco: i pensieri, e le immagini vi si succedono colla massima rapidità, e tutto ha vita nella imaginazione di David. La gioja, la riconoscenza verso Dio, un certo stupore della sua portentosa liberazione, ed un certo sdegno contro i suoi persecutori vi campeggiano nel modo il più sublime. Qui David personifica la misericordia, e la verità, che Dio spedisce per liberarlo.*

(5) *Nel rapido movimento del Salmo sarebbe riuscita fredda la descrizione del pericolo, in cui trovossi David, e il racconto della sua clemenza. David lo conobbe, e se ne sbriga con poche parole; giacchè la cosa era a tutti nota.*

(6) *Questa improvisa Apostrofe a Dio mostra tutta*

Lacci a miei piedi prepararo ; oppressi
Mi reser l'alma , e il core ;
Scavaro innanzi a me fossa profonda , (7)
E giù nel cavo vi piombaron essi .
Son già pronto , o Signore , (8)
Son pronto all'estro che nel sen m'inonda ;
Canterò , dirò versi
Della tua lode aspersi :
Sorgi , o cetra mia gloria , e sorto anch'io
Al primo albòr scioglierò un Inno a Dio .
Per me risuonerà la tua bontade
Fra nazion diverse
Farò gl'inni volar di gente in gente :
Che sovra il ciel s'alzò la tua pietade ,
E sulle nubi s'erse

---

la forza del sentimento , da cui David era animato ; questo versetto serve come d'intercalare , giacchè torna a ripeterlo in fine del Salmo .

(7) *David fa qui allusione alle due maniere , con cui i Cacciatori solevano prendere le fiere , o tendendo i lacci , o scavando le fosse coperte di rami , e di terra , entro cui gl'incauti animali cadevano .*

(8) *E' naturalissimo questo improvviso movimento di David . Vede i nemici caduti nelle lor proprie insidie ; doveva esser dunque scosso da una repentina allegrezza , che voleva sboccar fuori , e faceva quasi forza alla sua lingua .*

L' alta tua verità, che mai non mente,
E alle vicende impera.
Sopra l' eterea spera
T' esalta, o Dio, le tue folgori afferra,
E la tua gloria coprirà la terra.

LVII

David con questo Salmo si scaglia contro i Ministri, ed i Cortigiani di Saul, che mosso dai loro consigli, e dalle loro false accuse in pregiudizio di David non cessava di perseguitarlo.

S'è pur ver, che giustizia in voi ragiona (1)
Sulla lance del vero, e d' equitade
Ponderate i giudizj, o voi mortali: (2)
Ma solo in cuor vi suona
D' iniquità la voce; atre, e ferali
La man vostra ingiustizie, ed empietade

---

(1) *David due volte aveva risparmiato la vita a Saulle; e nel campo ove si contentò di torgli la lancia, e la tazza, e nella spelonca di Engadi, ove gli tagliò un lembo del manto reale. Ciò non ostante incitato Saul dai suoi cortigiani, che lo addebitavano dei più gravi delitti, non cessava di perseguitarlo. Il Profeta dunque inveisce con questo Salmo contro quegli empj Consiglieri. Incomincia dal descrivere la loro malizia, e finisce minacciando con acri parole la vendetta divina, e descrivendo i supplizj, che Dio ad essi prepara.*

(2) Si vere utique justitiam loquimini *etc. Incomincia David volgendosi direttamente agl'iniqui Cortigiani, e loro intuona: O voi figli degli uomini, voi che parlate tanto di giustizia, giudicate ancora rettamente, e difendete la verità, e l'innocenza.*

Semina sulla terra : Al male istrutti
I peccatori tutti
Fur nell' alvo materno , e sortì fuore
Diersi in braccio al delitto , ed all' errore.
Son qual serpente nel furor feroci ,
Qual angue sorda , e che turi l' udito (3)

---

(3) *Nessuno ignora quanto era in uso presso gli antichi l' arte d' incantare i serpenti , così che le nazioni intere si gloriavano di possederla , come tutta l' antichità conosceva l' arte di medicarne il morso. S' incantavano col suono de' carmi , onde Lucano nel Libro* 9. *della sua Tarsaglia disse*

Primum quas valli spatium comprendit arenas
Expurgat cantu , verbisque fugantibus angues.

E Virgilio nell' Egloga ottava ,

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.

Si medicava il morso con magici carmi , o con alcune erbe. Si sà dalla Storia , che Augusto fece applicare alla ferita del serpe , con cui Cleopatra si procacciò la morte lo Psyllo , il cui solo odore è contrario ai serpi : ma fu troppo tardi , e Cleopatra morì.

Alle volte però avveniva che il Serpe non prezzava gl' incantesimi , e l' incantatore era allora in pericolo ; così cantò un valente Poeta.

Interdum perit incantans si callida surdus
Adjuratoris contempsit carmina serpens.

A ciò ha voluto intendere David dicendo

Qual angue sorda , e che tura l' udito

Ch' ai mormoranti carmi ognor s' indura

E le magiche voci

Di sapiente incantator non cura:

I denti lor l' onnipossente dito

Spezzerà del Signor, ei farà in brani

L'atre mascelle immani

Dei fier Lioni. Dio gli empj disperde

Come l' acqua che corre, e che si perde.

L' arco egli tese, finchè un sol non resti,

Qual cera, che si strugge al Sole in faccia,

Svanir vedransi; piobbe foco ardente

E gli empj al Cielo infesti

Più non videro il Sol. Pria che crescente, (4)

con quel che segue. Ciò poi attribuivasi a molte ragioni. Alcuni han detto esservi una specie pericolosissima di serpenti affatto sorda per natura. Altri che i serpenti quando invecchiano divengono sordi d' un' orecchia, e temendo gl' incanti si turano l' altra gittandovi dentro della terra. Altri infine, che alcuni serpenti più astuti quando incominciano a sentire la forza dell' incantesimo pongono un' orecchia contro terra, e si turano l'altra ponendovi la punta della coda. Che che ne sia quello è sempre vero, che gli Scrittori sacri per farsi meglio intendere si adattarono ai pregiudizj, ed agli errori del volgo.

(4) Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum *etc. E spiegato dagli espositori seguiti da Calmet; Prima che le spine divengano adulte, ed acquistino fermezza, Dio le assorbirà nel suo furore.*

S' alzi la spina, che ferir minaccia,
L' assorbirà nel suo disdegno Iddio.
Godrà l' uom giusto, e il pio
All' orribil vendetta, al mar di sangue
Entro cui nuota il peccatore esangue. (5)
E dirà l' uom fra tema, e fra stupore,
S' ha il giusto alfin di sue virtudi il frutto,
Ed ha del retto oprar larga mercede;
Se attende il peccatore
Premio degno a sue colpe, e alfin si vede
Sotto il braccio di Dio cader distrutto,
Dubio non v' ha, che Dio nel cielo ha trono,
D' ondè pena, e perdono
Col suo giudizio, che giamai non erra,
Dispensa ognora ai figli della terra.

---

(5) Manus suas lavabit in sanguine peccatorum. *Difficile è la sua spiegazione; giacchè il giusto non si lava le mani nel sangue dell' empio per odio, o vendetta; Calmet lo spiega, sarà versato il sangue degli empj in tanta abondanza, che in certo modo vi si potrà nuotare.*

LVIII

Le persecuzioni di Saul sono l' argomento anche di questo Salmo.

Me dai nemici miei libera, o Dio, (1)
E dai miei fieri assalitor mi scampa;
Mi libera dagli empj
Fabri d' iniquitade, e dagli atroci
Che anelan sangue. Ch' ecco orridi scempj
Mi minaccian feroci,
E su me i forti s' avventar. Non io
Dell' atro sdegno, onde il lor cuore avvampa,
Fui cagion per mie colpe: arsi, e gelai,
E in loro ajuto il tuo Nome invocai. (2)
Sorgi in soccorso mio, volgiti, e mira
Signor, de' forti Dio, Dio d'Israello;
A visitar t' affretta

(1) *Per ben conoscere l' argomento, e le bellezze del Salmo convien sapere, che avendo Saul mandato di notte alcuni Sicarj per uccidere David mentre dormiva, avvertito questi da sua moglie Michol fuggì per una fenestra lasciando all' avidità dei Satelliti alcune pelli caprine nel letto, d' onde era pur allora fuggito.*

(2) *La stessa idea, ma più estesamente espressa si trova nel Salmo* **XXXIV.** Ego autem quum mihi molesti essent, induebar cilicio, *con quello che segue.*

Le genti tutte : ogni pietà disgombra
Ver quei che l'alma han d'empietade infetta:
Essi di notte all'ombra
Contro me volgeransi; orrida, e dira
Soffriran fame, che lor dà rovello,
Quai famelici cani a preda intenti,
E la cittade gireran furenti. (3)
Ecco mormoran voci in sulla bocca,
E sta sulle lor labbia il brando rio (4)
Che nessuno gli udia.
E tu i lor sforzi riderai, Signore,
Nel nulla abisserai l'empia genia;
La mia forza, il valore
Da te sol parte, e dentro il cuor mi sbocca,

---

(3) *Non poteva meglio dipingersi quei Sicarj mandati da Saul per ucciderlo, che di notte andavano a cercarlo avidi della sua morte, che paragonandoli a cani famelici, che sull'imbrunire girano le strade della città in traccia di cibo per satollarsi. David è sempre grande nelle sue similitudini, da lui non mai usate se non per accrescer forza, ed evidenza al pensiero.*

(4) *Più si esamina questo Salmo, più vi si scorgono nuove bellezze, e più vi si scorge maestrevolmente descritto quanto ebbe luogo in quell'occasione, e quanto serve all'evidenza, e alla natura delle cose descritte. Era naturale, che quei Sicarj notturni combinassero sotto voce fra loro la maniera d'ucciderlo senza che alcuno gli ascoltasse.*

Che tu se' Dio mio difensor, mio Dio;
La tua pietà, che stassi ognor su i vanni,
Mi prevenne nel rischio, e negli affanni. (5)
De' miei nemici ad onta Iddio m' addita (6)
Strada allo scampo: ah non voler di morte
Punirli, o mio Signore, (7)
Onde il popolo mio d' essi all' aspetto
Non si scordi di te. Nel tuo valore
Sperdi lo stuolo infetto,
Lo stuolo insidiator della mia vita,
E lo deprimi col tuo braccio forte,
O Dio mio protettor. L'empio lor labro
E' di bestemmie, e di delitti fabro.
Vittime sian del temerario orgoglio,
Ed esecrati, e del mendacio esempj

---

(5) *David dormiva senza alcun sospetto: Dio fa che Michol si accorga de Sicarj, e lo scampa da essi facendolo fuggire per la fenestra. Dopo ciò chi non vede l'energia, e la convenienza dell' espressione:* misericordia ejus praeveniet me?

(6) *I Sicarj erano entrati in casa di David, e si tenevan sicuri di ucciderlo; ma egli esce lor dalle mani scalando una fenestra, onde dice a ragione* ,, Deus ostendit mihi super inimicos meos.

(7) *Questa è una nuova idea di David, ma degna di lui. Signore gli sperdi sì, ma non gli uccidi, affinchè il mio popolo nel vederli si ricordi di te, e della mia miracolosa liberazione.*

Il secol più remoto
Fia che gli additi fra disprezzo, e sdegno, (8)
Quando più non saranno. E a tutti noto
Fia che il Signore ha regno
Sovra la terra, e su Giacobbe il soglio.
M' apporteran notturni orridi scempj,
Quai famelici Cani a preda intenti,
E la cittade gireran furenti. (9)
Disperderansi dal digiun costretti,
Nè lor fia dato disbramar la fame,
E mormorar s'udranno. (10)
Ed io la tua fortezza, e la pietade

---

(8) Et de execratione, et mendacio annuntiabuntur. *Gli espositori spiegano, saranno additati in ogni età, e maledetti, nessuno ignorerà la loro perfidia.*

(9) *Ripete lo stesso versetto settimo, come intercalare; il che abbiam veduto usarsi spesso da David. Ma egli ripeteva ciò che gli faceva maggior impressione; e che voleva maggiormente impresso nell' animo dell' uditore; e ciò che era una delle principali cose del suo argomento.*

(10) *Questa imagine è piena di evidenza, e di forza. David ve li dipinge gli empj Satelliti, che come cani affamati si spargono per la città in traccia di lui, e non potendo sbramare la loro sete di sangue, si volgeranno a bestemmiare, mentre egli salvato dal pericolo canta le lodi di Dio.*

Sul mattin canterò ; che nell'affanno
Tu fosti in tua bontade
Mia difesa , e rifugio . A te diretti
I miei versi saranno , a te le brame ;
Te loderò mio difensore , e mio
Scudo , ed alta , onnipossente Iddio .

LIX.

Sottomessi i Filistei, e puniti i Moabiti, David viene avvisato che Adareser re de' Sirj marciava contro di lui, e che era già entrato nelle frontiere ponendo tutto a sacco. Fu allora che David compose il presente Salmo, in cui si duole con Dio del rigore, con cui punisce il suo popolo, ed implora il divino ajuto.

Dio ci scacciasti, e truce, ed iracondo (1)
Tu ci struggesti, e irato
Ver noi fosti, e pietade alfin ci usasti.

---

(1) *David prende motivo per incominciare questo Salmo dalle passate afflizioni, e sventure, colle quali Dio punì il suo popolo, ma dalle quali sempre pietoso lo liberò. Principia dunque con una Apostrofe a Dio, dicendogli; tu spesso ti mostrasti irato con noi, ma poi ti movesti a pietà. Quindi prosegue, perciò tu facesti avvertiti quei che ti temono dell' arco già teso a ferirli, onde ne scampino; dunque salvami, o Signore: Dio già parlò dal Santuario, ed io dividerò Sichem, e conquisterò Socoth. Numera poi le Tribù a lui unite dopo la morte d' Isboseth figlio di Saulle, e conchiude, vincerò Moab, e il resto dell' Idumea, Dio mi farà entrare nella sua Capitale, e distruggerà tutti quelli che mi affliggono. Ecco tutto il Salmo; veggasi ora con quanto artificio, con quai colori poetici, con quali vive imagini, e con quale felicità, e forza David ha espresso tutti questi sentimenti.*

Scuotesti, e tutto conturbasti il mondo:
Deh calma o Dio placato
I suoi tremori, o perirà: mostrasti
Al popol tuo truci sciagure, ed esso
Il vino bebbe dal dolore espresso. (2)
Tu desti segno a chi ti serba in core (3)
Onde l'arco nemico
Fugga a ferir già teso, e i tuoi diletti
Vadan scevri d'ogni onta. Il tuo, Signore,
Braccio mi stendi amico.
Dio dal suo Santuario aperse i detti, (4)
M'allegrerò, fra i Sichemiti il calle
Già m'apro, e domo la Socozia valle. (5)

---

(2) Potasti nos vino compunctionis. *Spesso David fa uso di questa espressione presa dal Calice, che pieno di vino si usava a distribuire nei conviti. Qui dice tu ci dissetasti col vino dell'affanno, versasti sopra di noi il calice del tuo furore.*

(3) Dedisti metuentibus te significationem. *Tu desti indizio dei pericoli, tu avvertisti i tuoi diletti delle tese insidie, onde ne scampassero. Ciò mostra nella più forte maniera la vigile cura, che Dio si prendeva di essi.*

(4) *David si volge a Dio, egli parla, e ciò basta. David si conforta, e già conquista, e divide le terre nemiche.*

(5) *Secondo l'opinione di molti, fra i quali Berthier, Bellarmino, ed altri, gli avvenimenti indicati ebber luogo quando David fu riconosciuto da tutte le tribù dopo la*

E' mio Galadde, e il buon **Manasse** è mio,
Ed Efraim, primiero
Del valor fonte, e della forza mia, (6)
Giuda, mio Re. Prostrato al suolo il rio (7)
Sarà Moab; l'impero
Sovra d'Idume stenderò. Chi fia
Che dentro la turrigera cittade,
E in cuor dell'Iduméa m'apra le strade? (8)

---

morte d' Isboseth. Sichem, o sia Samaria era nella tribù d'Efraimo; la valle poi dei Tabernacoli è quella di Socoth, ove Giacob alzò primiero le tende a commodo della sua numerosa famiglia.

(6) *Le tribù di Galaad, e di Manasse erano di là dal Giordano nella terra già posseduta da Og re di Basan. La tribù di Efraimo era la più forte, e la principale delle dieci, che composero poi il regno d'Israello. Chiama poi Giuda suo Re, perchè questa Tribù fu sempre in possesso dello scettro.*

(7) *Dice il testo „ Moab vaso della mia speranza „ Moab mi è toccato in sorte; io lo disperderò. Gli antichi usavano spesso di gettar le sorti in un vaso d'acqua; l'ultimo loco era l' ottimo. Sembra, che il Salmista abbia fatto allusione a questo costume.*

(8) *L' Idumea era abitata dai discendenti di Esaù fratello di Giacob. In questo tempo David era entrato vincitore nell' Idumea, ma non l' aveva ancora conquistata tutta. Questa Città munita poi era Petra capitale dell' Iduméa, città fortissima. Il Profeta Abdia parlando di essa*

Non forse tu mio Dio , benchè iracondo
Ci volgesti l' aspetto ,
Nè condurrai nostr'armi alla vittoria ?
Ci porgi aita nel dolor profondo ,
Che invan nell' uomo abjetto
Si ricerca salute . In Dio sol gloria ,
E avrem fortezza ; ed egli al nulla eguali
Ridurrà chi ci apporta oltraggi , e mali .

---

nel Cap. 1. dice „ La tua superbia ti hà inalzata ad abitare entro le fenditure delle pietre : ivi riponesti il tuo soglio esclamando , chi potrà scuoterlo „

LX

Fu scritto questo Salmo da David nella ribellione del figlio Assalonne, allorchè era lontano da Gerusalemme, e dall'Arca nei confini della Palestina.

Le mie preci propizio (1)
Esaudisci, o Dio;
Porgi l'orecchio al supplice
Tenor del canto mio.
Della patria dagli ultimi
Confini a te sclamai: (2)
Mentre il mio cuor ferivano
Punte d'atroci guai.
Tu sovra inaccessibile
Luogo il mio piè traesti,
Che mio forte ricovero,
Speranza mia ti festi, (3)

---

(1) *Questo Salmo non pronuncia rimproveri, non minaccia punizione ai nemici, nè si scaglia impetuoso sopra di essi; esso è una tenera preghiera a Dio, che esaudisca i voti di David, e lo salvi dai suoi nemici: perciò spira per tutto tenerezza, umiltà, e fiducia in Dio.*

(2) *David era fuggito dalla ribellione di Assalonne al di là del Giordano in Manhaim; perciò qui dice, a te sclamai dai confini della terra, vale a dire lontano da Gerusalemme; ne' suoi confini.*

(3) *Non posso a meno anche qui di osservare, che il*

E de' nemici all' impeto
Impenetrabil muro:
Io nel tuo tabernacolo
Abiterò sicuro;
Sarò dal velo impervio
Dell' ali tue protetto,
Che udisti i prieghi fervidi,
Figli d' intenso affetto.
A quei tutti che temono
Il tuo gran Nome eterno
Goder festi in perpetuo
Retaggio il suol paterno.
Giorni su giorni aggiungere
Al Re darai, Signore;
Sorpasseranno i secoli
Della sua vita l' ore.
Sempre a lui volge fausta
Dio la divina faccia.
Chi la sua fe coll' animo,
Chi la pietade abbraccia? (4)

Traduttore anonimo ha voluto adattare al Salmo una veste che non gli conveniva; quella del Sonetto, perciò lo ha mutilato per metà, e lo ha sfigurato tutto.

(4) Misericordiam, et veritatem ejus quis requiret. *Questa improvvisa riflessione è piena d'arte, e serve mirabilmente ad accrescere l'idea della immensità dei beni, che Dio gli compartirà. Imperciocchè David qui esclama;*

Sciorrò allor l' ale ai cantici
Al Nome tuo devoti ,
Onde suonin nei secoli
Le mie preghiere , e i voti .

---

chi può concepire quanti beni la sua misericordia , e la sua verità spargerà sopra di lui ? Abbiam veduto che per verità s' intende la fedeltà di Dio nelle sue promesse .

LXI

La ribellione di Assalonne, per cui David fu costretto di fuggire precipitosamente da Gerusalemme dette occasione al presente Salmo.

Non forse ognor quest' anima (1)
Sarà soggetta a Dio,
Poi che da lui sol videsi
Partir lo scampo mio?
Poi, ch' è mio Dio, mio valido.
Sostegno, e mia salvezza,
Io rimarrommi immobile
Contro l' ostil fierezza. (2)
A che s' avventan rabidi
Contro un meschin mortale,
Fatto a sciolta macerie,
A rotto muro eguale. (3)

---

(1) *La ribellione d' un figlio doveva destare nel cuor di David il maggior dolore, ed il massimo sdegno. Cerca dunque sul bel principio di moderar l'uno e l'altro assoggettandosi alla volontà di Dio. Tutto il Salmo spira tal moderazione.*

(2) Non movebor amplius. *Più volte David fa uso di questa espressione, la quale significa, non temerò i nemici, non sarò preso da alcuna sollecitudine.*

(3) Tamquam parieti inclinato. *Gli espositori spiegano questo passo in diverse maniere. La più naturale sem-*

Ma i rei spogliar pensarono
Me del regal possesso :
Corsi ansante, famelico, (4)
Da fiera sete oppresso.
In sulle labra avevano
Dell' amistà le voci,
E dentro il cuor covavano
Disegni empj, e feroci. (5)
Ma a Dio sempre quest' anima
Soggetta, ed umil sia;
Che da lui solo ha origine
La sofferenza mia: (6)
Ch' egli è mio Dio, mio valido
Sostegno, e mia salvezza;
Io rimarrommi impavido
Contro l' ostil fierezza.

---

bra, che dopo aver detto David, sino a quando vi avventate contro un mortale, aggiunge voi percuotete un muro sdrucito già minacciante ruina.

(4) *Qui David tocca di volo la sua fuga: ma dice tutto con quelle tre parole ,, cucurri in siti ,, si sa quanto fosse precipitosa la sua fuga, e quanto sofferse fuggendo.*

(5) Ore suo benedicebant, et corde suo maledicebant. *Il che si spiega, quelli che mi si mostravano amici, mi odiavano, e si sono uniti co' miei nemici.*

(6) *Egli qui ripete il primo, e secondo versetto; e lo fa servire ad intercalare. Abbiam veduto, che spesso David fa uso di quest' artificio; e si osservi, che quasi sem-*

In Dio salute, e gloria,
Stassi il mio ajuto in lui,
La speranza che m'anima
Nasce dai detti sui.
A Dio diletti popoli
In lui sperate; il core
Gli aprite; egli sussidio,
Ei nostro è difensore.
Di vanità, degli uomini
Libra su lance il pondo,
Vedrai che questi salgono,
Quella trabocca al fondo. (7)

---

pre ripete per intercalare ciò, che fa il soggetto del Salmo, o ciò che esprime quel sentimento, che egli vuole principalmente inspirare.

(7) *Questo versetto nono chiude qualche difficoltà nella sua spiegazione. La maggior parte degli espositori conviene nello spiegarlo così. Si pongano sulla stadera da una parte la vanità, e dall'altra gli uomini peserà più la vanità. Mi prese curiosità di osservare, come era stato tradotto dai due Mattei; io non posso astenermi dal riportarli, onde sempre più convincere i miei lettori, che non a torto mi scaglio contro queste se non pessime, almeno meschinissime traduzioni.*

Il Realino Loreto Mattei così traduce:

Han sì leggero il pondo
I beni di quaggiù, che in lance posti

Non vi lusinghi l' animo
Nell' empio oprar speranza,
Se le ricchezze abondano
Non abbia il cuor baldanza.

Con la vanità stessa andranno eguali,
Son sì lievi, e sì frali
Che ponderati, e messi al nulla appresso
Nulla non fia più lieve il nulla istesso.

David parla della vanità, e della leggerezza degli uomini, e il traduttore dei beni di quaggiù, e poi qual lungagine, qual puerile gioco di parole!

Si ascolti ora il Napoletano Saverio Mattei:

Metti in bilance la vanità,
Dall' altra parte sian tutti gli uomini,
E' più pesante la vanità.

Dove si può trovare una maggior bassezza, una prosa più cattiva di questa. Povero David! Eppure questi sono i bei versi, che il Traduttore componeva coll'idea che fossero posti in musica, e cantati.

Finalmente il Genovese Traduttore anonimo ha saltato la difficoltà tralasciando affatto la frase di David, e ritenendone il senso in una maniera, che non è sicuramente quella di David.

Bugiardi figli, e vani
Dell' uom più vano, e infinto,
In voi l' inganno, insani,
In voi stoltezza ha vinto.

Dopo queste osservazioni i Lettori decidano.

Non voi l'ire trasportino
Del retto oltre il confine;
Le vostre man non macchino
Le barbare rapine. (8)
Un dì parlò l'Altissimo;
Questi due detti ognora
Nella mente mi suonano
Dall'una all'altra Aurora. (9)

10*

---

(8) *Trattavasi di una guerra civile tra gli Ebrei, di una guerra tra padre, e figlio, perciò David ammonisce i suoi seguaci, che non pongano speranza nella frode, e chè non si abandonino alle rapine.*

(9) *Mi sia permesso di terminare il parallelo incominciato con queste altre due strofe, onde pienamente convincere chiunque non fosse ancor persuaso del nessun pregio delle accennate traduzioni. David recandosi a memoria ciò che disse Dio dal monte Sinai, appellandosi il Dio forte, e che fa la misericordia, finisce il Salmo con queste espressioni „ Dio parlò una sol volta; udii queste due cose, che il potere è in Dio, e che tu, Signore, hai misericordia; perciò renderai a ciascuno secondo le sue opere. Il freddo parafrasasta Lorelo Mattei traduce:*

E' parola di Dio
Irrevocabilmente una sol volta
Dalla sua bocca onnipotente uscita;
Parola, onde il cor mio
Due dogmi impara, e due sentenze ascolta.

Ch' alta potenza, e tenera
Pietade in Dio risiede;
Onde a ciascun dell' opere
Degna darai mercede.

La pietà, la potenza è in esso unita;
E ad ogni umana vita
Ei che dell'universo arbitro siede
Condegna all' opre alfin darà mercede.

Quì si ascolta il catedratico, non mai il poeta.

Che dirassi poi della traduzione del prosaico accozzatore di piedi Saverio Mattei? Udite di grazia.

Due cose è fama che Dio spiegò
(E le ho già fisse nella memoria)
A' nostri padri quando parlò.
Che ha la giustizia, che ha la pietà,
E che ciascuno secondo merita
Lo sa premiare, punir lo sà.

Meno male si condusse l'anonimo Traduttore, spiegando:

Parlò una volta Iddio,
Sentii l'immobil detto;
E' forte il braccio mio,
Ed ho pietade in petto.
Verace ognor sarai
Gran Dio di nostra fede:
Giusta così darai
Varia a ciascun mercede.

LXII

La stessa ribellione di Assalonne, che diede occasione all' antecedente, forma anche l' argomento del presente Salmo.

A te, Signor mio Dio
Vigil sull' alba io penso;
Ardor di sete immenso
Ange il mio cuor per te;
Ange mia fragil salma
Irrequieto ardore,
D' unirmi al mio Signore
Nel suo diletto suol. (1)
In mezzo a terra inospita
Senz'acque, e senza piante,
Cupido il mio sembiante
Rivolsi all'Arca ognor,
Onde a me dato fosse
Veder la tua virtude,
E quella che racchiude
In se gloria immortal.

---

(1) *David quando scrisse il presente Salmo trovavasi nel deserto dell' Idumèa, o come altri vogliono della Giudea: trovavasi perciò lontano dall' Arca, e dal Tabernacolo; giacchè la prima era a Cariathiarim, ed il secondo a Gabaon: David li aveva sempre presenti, e desiderava di rivederli. Ecco ciò ch'egli esprime in questa strofe, e nelle due seguenti.*

Poi che di mille vite
E' tua pietà migliore,
A te i miei labri onore,
E laude a te daran.
Sì fra tue lodi i giorni
Passar darommi il vanto,
E nel tuo Nome santo
Le mani inalzerò. (2)
De' doni tuoi la copia
L' alma m' impingui, e fregi, (3)
E nel cantar tuoi pregi
Il labro esulterà.
Sovra il mio letto appena
S' imbianca l' Emispero
A te volgo il pensiero,
Che scudo mio sei tu.
E dal velame amico
Dell' ali tue protetto,
Esulterò: te aspetto,
Stendesti a me la man.

---

(2) *E' antichissimo l' uso presso quasi tutti i popoli di alzare le mani al Cielo in atto di preghiera.*

(3) Sicut adipe, et pinguedine repleatur anima mea. *Frase piena di forza, e che sente la maniera Ebraica. Come la pinguedine così l'anima mia si empia de' tuoi beneficj.*

E invan gl' iniqui a morte
Me ricercaro ; al fondo
Del baratro profondo
Vedransi alfin piombar;
E in abandon lasciati
Del fero brando ai colpi ,
Alle voraci Volpi (4)
Di pasto serviran .
Allegrerassi intanto
Il Re nel suo Signore ,
E quanti a Dio nel core
Serbano amore , e fè ;
Poi che l' infame bocca ,
D' onde quai strali ardenti
Usclan gl' iniqui accenti ,
Chiuse di morte il gel .

---

(4) *Saverio Mattei ha tradotto Corvi in vece di Volpi*, *e su ciò fa una lunga nota tanto inutile , quanto forse insulsa . Giacchè dice di aver ciò fatto per adattarsi al gusto italiano , e perchè dagli Ebrei in fuori non trova , che il cadavere resti preda delle Volpi . Io non so perchè la parola Volpi sia contraria al gusto italiano : so però che la Palestina era piena di Volpi , che questo animale al dire anche di Buffon è oltre modo vorace , e carnivoro ; e che David , che si traduce , quando disse Volpi non volle sicuramente dir Corvi .*

FINE DEL TOMO SECONDO .

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Pal. Ap. Mag.

J. Della Porta Arch. Damasc. Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza, Ord. Praed.,
Mag. et Soc. Rmi P. Mag. S. P. Ap.